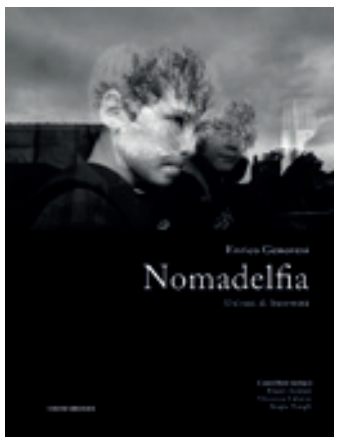
Notizie

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI

Raccolta delle pagine pubblicate su settimanale della diocesi di Carpi "Notizie" da gennaio a giugno 2022

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 1 - CN/MO
In caso di mancato recapito inviare al MO CDM per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Quel seme di giustizia e fraternità

Non dimenticatevi delle radici

**Cari amici giovani, condivido con voi
la cosa più bella della vita. Sapete qual è?
È la gioia di spendersi nell'amore, che ci fa liberi.
Ma questa gioia ha un nome: Gesù.
Vi auguro la bellezza di innamorarvi di Gesù,
che è Dio della misericordia, che crede in voi,
sogna con voi, ama le vostre vite
e non vi deluderà mai.
E per andare avanti sempre con Gesù
anche con la famiglia, con il popolo di Dio,
non dimenticatevi delle radici.
Parlate con i vecchi, parlate con i nonni,
parlate con gli anziani!**

Francesco (Malta, 3 aprile 2022)

> Perciò godete una massima libertà;
> non ho mai avuto una parrocchia nella quale ci sia tanta libertà e tanta snellezza in tutti i rapporti umani”

Dai Piccoli Apostoli a Nomadelfia:

TESTIMONI

Domenica 23 gennaio in Cattedrale la chiesa di Carpi ricorderà il servo di Dio don Zeno Saltini, uno dei suoi figli che nel secolo scorso fu protagonista di un'esperienza originale di “vangelo vissuto” che tanto fece discutere allora, siamo nel secondo dopoguerra, ma che continua tuttora nella realtà di Nomadelfia. Abbiamo chiesto a Francesco, responsabile dell'archivio di Nomadelfia, di introdurci a questo appuntamento ricordando la duplice ricorrenza legata alla data del 22 gennaio: l'avvio dell'Opera dei Piccoli Apostoli a San Giacomo Roncole di Mirandola e la “seconda prima messa” di don Zeno.

Il racconto di don Zeno (1964)

Il Vescovo: “Perché non mi chiami?”

Sicché il 22 gennaio del ‘33 successe questo. Io andai a Carpi e il Vescovo Mons. Pranzini, quello che mi aveva ordinato sacerdote, dice: “Oh! finalmente sei venuto a trovarmi”. Era già passato un anno e non ci andavo quasi mai da lui. “Sento sempre parlare di te che fai qui, che fai là. E tutti mi raccontano che a S. Giacomo adesso oramai è una mezza rivoluzione. Solo il tuo Vescovo deve sapere niente? Perché non mi chiami?”. “Venga quando vuole”. Allora dice: “Il 22 gennaio”.

Il Vescovo trova una vitalità

Arriva il Vescovo, e trova una vitalità dell'altro mondo, perché c'era tutto questo intreccio attorno alla canonica, avevamo già fatto il campo sportivo, si inaugurava il cinema sonoro... Infatti andò nel mio studio in canonica e cominciò a ricevere la gente. Allora c'erano tanti tipi, dico: “Adesso c'è una società sportiva che si sono fatti qui nel paese, ma questi non vengono mai a messa. Loro vengono quando è l'ora della funzione; si fermano a sedere davanti alla chiesa, poi finita la funzione riprendono il calcio”. E là allora è stato a parlare... Mons. Pranzini se ne intendeva di tutto, e ha cominciato a parlare dello sport, del calcio: “Tu cosa fai? Come è, come non è; vi piace qui adesso?”.

“La canonica è casa nostra”

“Ah, adesso la canonica, Eccellenza, è casa nostra”. Loro raccontavano tutto: “Per noi, la chiesa - ma non andavano poi mica in chiesa - la chiesa adesso è il nostro centro, veniamo tutti qua ed è casa nostra, insomma”. Poi dico: “Adesso queste sono delle ragazze che ballano tutte le feste in certi posti, tuttavia vengono anche loro alle adunanze, a certe iniziative poi vengono sempre nel teatro così”. Allora: “Falle entrare, falle entrare”. Sono entrate e anche loro raccontavano che “la chiesa è il centro” eccetera. E poi insomma tante iniziative, persone, io presentavo tutte le persone e lui se ne intendeva di tutte le cose. Anche la festa dei fanciulli è risultata una cosa enorme per lui: tanti fanciulli, tutti già disciplinati, i ragazzi erano già disciplinatissimi, già a posto, erano lì e non si muovevano. E allora vedeva fuori dalla finestra tutti questi fanciulli, questo brulichio.

Doveva inaugurare il teatro

Il vescovo doveva andare in teatro a inaugurare il nuovo impianto per il cinema sonoro. Dico: “Guardi, eccellenza, che in teatro c'è gente che non va mica in chiesa, una gran parte, quindi non faccia mica tante cerimonie difficili, perché altrimenti questi si annoiano. Però lei tenga alla dignità, con cotta e stola, perché benedice un impianto cinematografico”. Era il primo che si faceva nella zona. Dice: “Lascia fare a me!”. E il Vescovo dice: “Come va quell'impianto? Andiamo a vedere”.

L'APOSTOLO
LA VITA CRISTIANA A SAN GIACOMO RONCOLE
Mons. GIOVANNI PRANZINI

La rivista della parrocchia di San Giacomo Roncole (1933)

Nella cabina di proiezione la macchina non funzionava, restava muta. Ma lui si intendeva di molte cose e aveva letto cose sul cinema sonoro e diceva: “Ma non potreste provare qui e là”; fatto questa che col Vescovo cominciò poi a funzionare.

“Eccellenza, bisogna comprare quel palazzo”

Siamo tornati in canonica a cena e io guardavo tutta questa popolazione che arrivava da tutte le parti, e dico: “Eccellenza, bisogna comprare quel palazzo”. “Tu sei sempre il solito pazzo, ma comperare quel palazzo! Ma roba da niente un palazzo così grosso, un teatro? Dove sono i soldi?”. “Ma va' a pescare i soldi, Eccellenza - dico - bisogna comperare il palazzo”. “No, no guarda adesso non cominciamo a fare delle cose difficili, come hai fatto a Carpi”. “Lei ci pensi. Io dico che bisogna comperare quel palazzo lì”. “No, no tu devi venire via da S. Giacomo”. “Io vengo via però si può lasciare al parroco questo palazzo”. Poi torniamo in teatro. Era gennaio, c'era freddo, c'era neve, lui era molto delicato fisicamente, e poi entra in teatro. Come è entrato in teatro, tutto il popolo in piedi, un plauso scrosciante al Vescovo. Poi tutta questa gente si siede, lui attraversa il teatro, parla con qualcuno così, va sul palcoscenico e si mette i paramenti sacri e dice: “Guardi, non si preoccupi se stanno seduti, li lasci seduti non stia a badare se hanno

> “In questi primi dieci anni ho mantenuto
> e rieducato centinaia di trovatelli,
> circa sessanta ora vivono nell’Opera come figlioli”

la profezia della fraternità

anche il cappello, interessa niente; lei benedice l’impianto, benedice mica quella gente lì”. “Sì, sì, lascia fare a me”.

“Ho notato che il sacerdote è il centro in quanto vi rappresenta Dio”

Il Vescovo fece un discorso, in cui l’idea era questa: “Io oggi sono venuto a S. Giacomo Roncole, dove c’è don Zeno e voi sapete che don Zeno è molto mio intimo. E ho notato una cosa, una cosa che per il Vescovo è una grande gioia. Ho notato che per cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani, di qualsiasi corrente, il sacerdote è il centro in quanto vi rappresenta Dio. E voi avete capito questo, perciò voi godete una massima libertà; non ho mai avuto una parrocchia nella quale ci sia tanta libertà e tanta snellezza in tutti i rapporti umani”. Poi benedisse, allora tutti si levarono il cappello e si misero in ginocchio, anche se sapevano che c’era la massima libertà.

“È una cosa grande questa”

Era già tardi, mentre sta per partire per Carpi in macchina dice: “Don Zeno guarda che è una cosa grande questa, è una cosa grande... Forse tu sei giovane ma io ho avuto tante esperienze, è una cosa enorme”. Quando è arrivato a Carpi, erano le 11, e il Vescovo dice all’autista: “Non andare a letto, non andare a letto, aspetta che ho bisogno”. È andato in studio e ha scritto una lettera a me, poi dice: “Corri là alla posta e fa l’espresso a don Zeno”. La lettera diceva: “Guarda di far presto a comperare quel palazzo, e se non trovi i soldi vieni da me che insieme troveremo la via. Intanto cerca tu perché io non ne ho.

Perché don Zeno ha considerato il 22 gennaio 1933 come data di fondazione di Nomadelfia?

Don Zeno parlando della sua esperienza ha indicato varie tappe fondamentali per la nascita di Nomadelfia.

La prima per lui era stata l’abbandono della scuola a 14 anni, per andare a lavorare con gli operai della famiglia nei campi. Questa decisione gli aveva permesso di incontrare il mondo della povera gente che lavorava per sopravvivere. Ma la svolta fondamentale a livello personale avvenne a 20 anni. Nella primavera del 1920, in caserma a Firenze, Zeno aveva perso uno scontro verbale con un amico anarchico che aveva fatto il liceo e che, con fatti storici, argomentava che “Cristo e la Chiesa erano di ostacolo al progresso umano”.

Alla sconfitta reagì con la decisione di rispondere con la vita al suo amico e la sintetizzò nella frase: “Cambio civiltà in me stesso: non voglio essere più né servo, né padrone”. La sera stessa riprese gli studi, si laureò in Giurisprudenza all’Università Cattolica, e il 4 gennaio 1931 fu ordinato sacerdote.

L’altra data importante è il 6 gennaio 1931, perché in quel giorno don Zeno celebra la Prima Messa solenne in cattedrale a Carpi e in quella occasione prende come figlio un ragazzo di 17 anni appena uscito dal carcere: Danilo, detto Barile. Sono tutte date importanti per la vita di don Zeno. Il 22 gennaio 1933 rappresentò un primo riconoscimento da parte della Chiesa: mons. Giovanni Pranzini, il vescovo che l’aveva seguito e ordinato prete, riconosce che a S. Giacomo Roncole sta nascendo qualcosa di nuovo, un carisma che si chiamerà

prima Opera Piccoli Apostoli e poi, dal 1948, Nomadelfia. Don Zeno nella sua esperienza di fondatore cerca sempre i segni della volontà di Dio. La vita e le vicende gli presentano tante indicazioni, ma riconosce che il segno fondamentale è espresso dall’autorità religiosa, il Vescovo o il Papa, in ultima istanza. Proprio per questo la lettera del Vescovo che gli dice di acquistare il “Casinone”, il palazzo antistante la chiesa di S. Giacomo, è il segno chiaro e autorevole che apre la strada per il futuro.

La storia di quel palazzo è raccontata in breve nella Cronistoria della Parrocchia di S. Giacomo Roncole da don Vincenzo Saltini, fratello di don Zeno: “Il Casinone o case popolari fu costruito dal Prevosto Archimede Gaddi, coadiuvato da alcuni parrocchiani nell’anno 1911 di fronte alla Chiesa parrocchiale, con finalità sociali e miglior sviluppo delle stesse attività parrocchiali. Fu cantina sociale, sede di una Cassa di Risparmio (istituzioni allora sorgenti nelle parrocchie per iniziare e corroborare il movimento sociale cristiano). Ma poi questi se lo vide sfuggire e passare da una società all’altra, da un padrone all’altro fino a che nell’anno 1933 ebbe il conforto di vederlo assicurato alla Parrocchia”.

Infatti don Zeno lo acquista nel 1933 per conto della Soc. Immobiliare Carpense attraverso la mediazione del vescovo mons. Giovanni Pranzini. Dopo la morte di mons. Pranzini, nel 1937 – con l’intervento di una donazione della signora Carolina Sartoretti ved. Taparelli – don Zeno ne ottiene la proprietà definitiva per l’Opera Piccoli Apostoli. In seguito a questo fatto, nel luglio del 1937 il nuovo vescovo, mons. Carlo De Ferrari, riconosce l’Opera Piccoli Apostoli. Don Zeno lo ricorda anche in una lettera a Italo Focherini di Mirandola del 12 ottobre 1941: “Ho in questi primi dieci anni di lavoro mantenuto e rieducato centinaia di trovatelli, circa sessanta ora vivono nell’Opera come figlioli, abbiamo acquistato il palazzo (Casinone), abbiamo adattato il cinematografo con una spesa di duecentomila lire, abbiamo attrezzata la tipografia per poter dare il lavoro a una quindicina di ragazzi spendendo circa centomila lire, abbiamo attrezzata la casa spendendo pian piano circa ottantamila lire”.

Nel dopoguerra don Zeno scrive a mons. Dalla Zuanna agli inizi di ottobre del 1946: “Per il così detto Casinone di S. Giacomo l’Opera P. A. ha acquistato ed eseguito lavori di riparazione e di adattamento sia per il suo sviluppo che per offrire alla parrocchia teatro e locali a solo uso di apostolato educativo, ricreativo, assistenziale e sociale del tutto al di fuori di ciò che possa essere vincolato al concetto di beneficio parrocchiale. Qualora non servisse al parroco venisse usato allo stesso scopo per iniziative d’indole interparrocchiale o diocesana”.

Le vicende del 1952, che portarono allo scioglimento della Nomadelfia di Fossoli, con il trapianto di Nomadelfia nella Maremma grossetana, ebbero come conseguenza anche l’acquisizione del Casinone da parte della parrocchia di S. Giacomo Roncole.

Don Zeno ne conserverà sempre un legame profondo perché era stata la prima casa dell’Opera Piccoli Apostoli, tanto che in diverse occasioni si lamenterà con il vescovo mons. Prati perché un edificio nato per finalità sociali era ridotto solamente ad alloggi, negozi e magazzini…

Il popolo di S. Giacomo Roncole ha voluto commemorare gli inizi di Nomadelfia intitolando la piazza a don Zeno e apponendo una lapide sull’edificio.

Testi a cura di Francesco di Nomadelfia

ANNIVERSARI

Domenica 23 gennaio a Carpi nel 60° della “seconda-prima messa” di don Zeno

Nel mese di gennaio si condensano varie ricorrenze riguardanti la vita di don Zeno Saltini e di Nomadelfia.

La prima Messa di don Zeno il 6 gennaio (1931), il 15 la sua morte (1981) e il 22 l’approvazione di Nomadelfia da parte del Vescovo di Carpi mons. Giovanni Pranzini (1933) e l’anniversario della “seconda-prima Messa” (1962). Il 60° di quest’ultima ricorrenza sarà ricordato **domenica 23 gennaio alle ore 18 in Cattedrale a Carpi con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Erio Castellucci alla presenza di una delegazione di Nomadelfia**.

Il 22 gennaio 1962 (nella foto), con il permesso di papa Giovanni XXIII, don Zeno ha potuto risollevare il calice nella sua “seconda-prima Messa”. La data l’aveva scelta proprio don Zeno per ricordare lo stesso giorno del 1933, quando il Vescovo di Carpi, Mons. Giovanni Pranzini, aveva aperto la strada all’inizio del suo operare a San Giacomo Roncole con i Piccoli Apostoli.

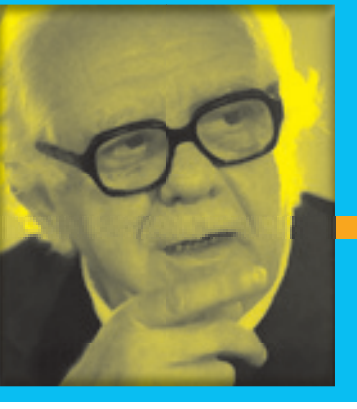
Diocesi di Carpi
CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

Con il vescovo Erio in ascolto dei “testimoni eccezionali” della Chiesa di Carpi

I santi proclamati hanno la funzione di estrarre dal nostro cuore le forze più sane;
sono come la punta dell’iceberg, che emerge solo per un decimo rispetto alla sua massa;
per ogni santo riconosciuto, ce ne sono moltissimi sommersi.
La Chiesa di Carpi è una terra di testimoni eccezionali.
Ne ricordo alcuni che ci invitano a dare ossigeno alle nostre risorse migliori.
+ Erio Catellucci, vescovo
da “E camminava con loro” Lettera pastorale al popolo di Dio della Chiesa di Carpi

DOMENICA 16 GENNAIO 2022 – ORE 18
Cattedrale di Carpi
Santa Messa presieduta dal vescovo Erio Castellucci
nel 76° anniversario del martirio
di don Francesco Venturelli

La splendida figura di don Francesco Venturelli (1888-1946), parroco di Fossoli e quindi impegnato nell’assistenza al campo di concentramento, medaglia d’oro al valor civile, ucciso da uno sconosciuto.



DOMENICA 23 GENNAIO 2022 – ORE 18
Cattedrale di Carpi
Santa Messa presieduta dal vescovo Erio Castellucci
nel 60° anniversario della “seconda prima messa”
di don Zeno di Nomadelfia
In diretta su canale YouTube NotizieCarpi

Il Servo di Dio don Zeno Saltini (1900-1981), nato a Fossoli, geniale fondatore della Comunità di Nomadelfia, uomo e sacerdote di eccezionale energia ed impeto, fa capire che il Signore non fa certo mancare profeti tra il suo popolo.

> “Nelle due sessioni saranno presentate le esperienze di Nomadelfia, della comunità Evangelii Gaudium, di Taizè e di Nevè Shalom-Wahat as-Salam”

Percorsi di vangelo vissuto

Per costruire un futuro di pace serve un confronto urgente tra messaggio cristiano e fraternità universale

Visita di Francesco a Nomadelfia (2018) - ph Vatican media-SIR

don Antonio Dotti

LABORATORIO TEOLOGICO

Prende il via sabato 22 gennaio il modulo proposto dal Laboratorio Teologico Realino (LTR) dedicato ad un tema molto attuale che viene sviluppato attraverso la narrazione di esperienze vissute molto conosciute. “Messaggio cristiano e fraternità universale: sinergia o conflitto?” è il titolo del percorso sul quale abbiamo rivolto alcune domande al coordinatore del Laboratorio don Antonio Dotti.

Don Antonio qual’è l’obiettivo formativo di questo modulo?

All’interno del percorso dell’anno sull’esperienza di comunione e profezia del Popolo di Dio, era necessario confrontarsi con esperienze storiche attive che testimoniano forme di fraternità riconosciute e capaci di interrogare le nostre scelte personali. Conosceremo storie che hanno intrecciato il Vangelo con il desiderio profondo di comunione che è nel cuore di tutti. Sono state scelte esperienze che esprimano sia la profondità spirituale della ‘cattolicità’ (Nomadelfia, Evangelii Gaudium), sia la forza dell’ecumenismo (Taizè), sia la tenacia dei costruttori di pace nel dialogo fra religioni diverse (Nevè Shalom-Wahat as-Salam). Il tutto si svolgerà durante la settimana di preghiera per il dialogo ebraico-cristiano

e per l’unità dei cristiani: è un’ottima occasione per approfondire queste dimensioni necessarie della nostra fede.

Come mai questo interrogativo “sinergia o conflitto”?

Il confronto urgente fra messaggio cristiano e fraternità universale si è reso necessario dal momento che la cultura democratica è oggi in crisi in ogni parte del globo e le forme di impegno per la promozione dei diritti universali rischiano di venire manipolate in favore di un paradigma individualista, che cancella le differenze culturali e storiche. E’ per esempio uno dei richiami di papa Francesco nel suo recente messaggio al corpo diplomatico. Confrontandoci con percorsi concreti, che coinvolgono alcune esperienze di battezzati che vivono intensamente la comunione, in diverse modalità e luoghi del mondo, contiamo di riscoprire tutta la bellezza del valore della fraternità e di smascherare molti equivoci, quelli che frenano la costruzione della pace. Papa Francesco direbbe: ‘Non lasciamoci rubare la comunità!’ (EG 92).

Laboratorio Teologico “San Bernardino Realino”
PER L’EVANGELIZZAZIONE, L’INCULTURAZIONE DELLA FEDE E IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

Proseguono i moduli dell’anno 2021-2022

Modulo storico: storia della fraternità
a cura di don Antonio Dotti
22 gennaio, 29 gennaio, ore 9-12,
Sala Duomo (Carpi)
“Messaggio cristiano e fraternità universale: sinergia o conflitto?”
Con possibilità di seguire gli incontri online
Sabato 22 gennaio: Francesco di Nomadelfia (“Nomadelfia: dove la fraternità è legge”); sr. Katia Roncalli (“Evangelii Gaudium: una vocazione per le vocazioni”).
Sabato 29 gennaio: Giulia Ceccutti (“Il villaggio di Nevè Shalom Wahat al Salam: un modello concreto di coesistenza alla pari tra ebrei, musulmani e cristiani”); Silvia Scatena (“Taizé, una parabola di unità”).

Modulo biblico
docente Monsignor Ermenegildo Manicardi
5 febbraio, 12 febbraio, 19 febbraio, ore 9-12,
Sala Duomo (Carpi)
“Atti degli Apostoli: un popolo di Dio capace di essere comunione e profezia”

Iscrizioni presso la Segreteria:
m.catellani70@gmail.com
patty.torrebruno@gmail.com

Con quali criteri sono state scelte le varie esperienze?

I motivi sono molto diversi. Nomadelfia è una testimonianza di fraternità che, oltre ad essere sorta dalla nostra Chiesa diocesana grazie al genio evangelico di don Zeno, continua ad impressionare ed interrogare le coscienze. Lo abbiamo constatato con la recente visita del Papa nel grossetano e con il ricordo che ne ha fatto a Fossoli il compianto presidente del parlamento europeo David Maria Sassoli. La fraternità ‘Evangelii Gaudium’ è il tentativo di incarnare sul serio e fino in fondo la mistica espressa dall’omonimo documento programmatico del pontefice. Taizè mostra tutto il fascino che l’ideale ecumenico può suscitare nei cuori dei giovani, presente e futuro della nostra società. Nevè Shalom-Wahat as-Salam sfida ogni giorno la tensione che in terra santa spinge sempre a risolvere nella violenza e nel conflitto le differenze fra le tre religioni abramitiche. Lo fa guidandoci a riscoprire la radice del sogno del nostro comune padre nella fede ma soprattutto del Dio unico: la possibilità di costruire insieme la pace.

Not

Scuole paritarie nel territorio della Diocesi di Carpi

Sacro Cuore
Via Curta Santa Chiara, 22 - Carpi - Tel. 059/686717
www.sacrocuorecarpi.it
e-mail: sacrocuorecarpi@tiscail.it.
Pagina Facebook: Scuola Paritaria Istituto Sacro Cuore

Figlie della Provvidenza
Via Bollitora Interna 203/A - Santa Croce di Carpi - Tel. 059/664028
e-mail: info@scuolaprovvidenza.it
Pagina Facebook: Scuola Figlie della Provvidenza Carpi

Matilde Capello
Via Traversa San Giorgio 41, Santa Croce di Carpi -Tel. 059/664015 e-mail: paltrinieri@operepie.it
Pagina Facebook: Infanzia Matilde Capello

Caduti in Guerra
Via Chiesa, 12 - Gargallo - Tel. 059/663056 e-mail:infanziagargallo@gmail.com
Pagina facebook: Infanzia Gargallo

FISMMODENA DIOCESI DI CARPI

Aida e Umberto Bassi
Via Budrione-Migliarina, 40 - Budrione - Tel. 059/661856
Pagina Facebook: Scuola dell’infanzia Budrione

San Michele Arcangelo
Via A. Grandi, 37 - Novi di Modena - Tel. 059/670505
e-mail: parrocchia@parrocchiasanmichele.it Open

Oriello Cavazzuti
Via Papotti, 17 - Limidi - Tel. 3393939032
Pagina Facebook: Scuola Materna Oriello Cavazzuti

Umberto Borghi
Piazza Libertà,7- Rolo (RE)- Tel. 377/3368527

Don Riccardo Adani
Viale Libertà 2, Mirandola. Tel. 0535 22920; e-mail: donadani@libero.it
Pagina Facebook: Scuola dell’infanzia Don Riccardo Adani

Filomena Budri
Via Imperiale 137, Mortizzuolo di Mirandola. Tel. 0535 37333; e-mail. scuolainfanziafbudri@alice.it
Pagina Facebook: Scuola dell’infanzia paritaria “F.Budri”

Madonna della Neve - Santa Maria ad Nives
Via Valli 107, Quarantoli di Mirandola. Tel. 0535 35563; e-mail. maternaquarantoli@libero.it

Edgardo Muratori
Viale Carducci 14, Concordia. Tel. 0535 55125; e-mail: maternamuratorii@alice.it
Pagina Facebook: Materna Concordia Muratori

CFP Nazareno
Via Peruzzi, 44 - Carpi - Tel. 059/686717 www.nazareno.it
Pagina Facebook: CFP Nazareno

> “Nel 1952 di fronte a questa situazione di difficoltà, per non coinvolgere la Chiesa, aveva richiesto ripetutamente di poter tornare con i Nomadelfi”

Siete venuti a vedere un miracolo

Il 22 gennaio 1962, 60 anni fa, don Zeno di Nomadelfia celebrava la sua “seconda prima messa” per concessione del Papa Giovanni XXIII, dopo otto anni di riduzione allo stato laicale “pro gratia”

TESTIMONI

Nei primi giorni di gennaio del 1962 don Zeno invia questo biglietto di invito: Qui, Chiesa dell’Assunta in Nomadelfia, Vi attendo il 22 gennaio ore 11 alla mia “seconda Prima Messa”. Con affetto D. Zeno

Don Zeno tornava a celebrare Messa, dopo più di otto anni.

Infatti dopo essere stato allontanato da Nomadelfia il 5 febbraio 1952, aveva assistito da lontano allo smistamento organizzato dalla Prefettura dei figli accolti nei collegi di tutta Italia, fatto da lui definito “strage degli innocenti” perché questi ragazzi perdevano nuovamente una famiglia; aveva saputo che altri figli erano tornati alla delinquenza e aveva cercato di difenderli nei tribunali…

Di fronte a questa situazione di difficoltà, per non coinvolgere la Chiesa e per gli impegni che aveva assunto nei confronti dei figli e dei creditori, aveva richiesto ripetutamente di poter tornare con i Nomadelfi superstiti per condividere la responsabilità di tali situazioni.

Il 30 novembre 1953 mons. Artemio Prati, vescovo di Carpi, comunicò a don Zeno che la Chiesa gli concedeva la laicizzazione: “Pro gratia”, per la quale il sacerdote Zeno Saltini, della diocesi di Carpi, possa essere ridotto allo stato laicale, con la dispensa da tutti gli obblighi, che sono annessi ai sacri ordini, fatto tuttavia salvo l’obbligo di osservare il sacro celibato.

La dedizione alla Chiesa mi è sempre costata e mi costa un prezzo pari alla vita

È per un grave dovere di giustizia che don Zeno chiede di compiere quello che per lui fu un sacrificio talmente doloroso che per una quindicina di giorni si alzò solo per mangiare e poi tornava a dormire spossato. Lo scrive al card. Ottaviani:

Eminenza, “O bona Crux...”.

Proprio questa mattina, festa di S. Andrea, ho avuto comunicazione della riduzione mia allo stato laicale, da me stesso insistentemente chiesta. L’ho accolta con profonda e sentita riconoscenza a Dio, al Santo Padre ed a Lei che me l’ha favorita con tanta bontà e viva comprensione, nonostante Vostra Eminenza ne fosse addolorata. Io sono come i muli; viaggio attento sugli orli dei precipizi per raggiungere mete che per altre vie non si conquistano. Ad ogni grave e pauroso pericolo perdo molti amici di viaggio, perché guardano, si arrestano, retrocedono. Ma poi ne ritrovo degli altri. E la Chiesa all’ora di Dio mi ha sempre aperto “il sentiero” come ha fatto anche in questa misteriosa occasione: “Pro Gratia”. E che cosa vorrà ancora da me questo Cristo torturato e spasimante la divina sete di giustizia e di amore? Mi stanno di fronte in primo piano i cari e bistrattati creditori. Quando li ho abbandonati nel 1952 in occasione del mio allontanamento dalla Città avevo 370 milioni di debito ed una attrezzatura per famiglie, macchine, terreni che erano costati 650 milioni circa, valutati dalla Prefettura di Modena nel 1951 in 612 milioni. Gli abitanti di Nomadelfia erano 1150. Adesso mi trovo in una situazione peggiorata di oltre 100 milioni tra interessi di mora, danni, spese dovute alla procedura della liquidazione coatta; mentre i beni, per causa del tempo che su essi passa deleterio, stanno andando in gran parte alla più desolante rovina. Ho di fronte i dispersi ed i fuggiaschi. Sono molti. Questo è il ramo più doloroso, tanto doloroso che costantemente ed insistentemente mi proietta l’anima sul Getsemani. Invece quaranta fra le ottanta famiglie che erano prima di Nomadelfia sono rimaste insieme. Queste dovrebbero aiutarmi a tentare di assistere gli sbandati ed i rovinati. Ma anche esse non hanno ancora che un terzo delle abitazioni necessarie.

Il mio amato Vescovo, dopo avermi letto e consegnato l’invocato documento, mi ha chiesto: “Ed ora che cosa farà?”. Gli ho risposto che per il momento vado a pregare e a precorrere nell’anima le nuove responsabilità. Poi farò, piacendo a Dio. Là, in fondo, vedo delinearsi qualcosa che assomiglia ad un Calvario. Preghi per me, Eminenza, non dimenticando che la dedizione alla Chiesa mi è sempre costata e mi costa un prezzo pari alla vita. Forse ho troppo sofferto.

Dopo essere tornato con i Nomadelfi, don Zeno aveva già inviato nel 1957 una supplica a Pio XII per poter riprendere l’esercizio del sacerdozio ma l’anno successivo il Papa morì e quindi non se ne fece niente.

Foto Archivio Nomadelfia

La Chiesa non è che abbia sopportato Nomadelfia, faceva come le mamme

Nell’ottobre 1960, attraverso mons. Cavagna confessore del Papa, don Zeno fa giungere una nuova richiesta a papa Giovanni XXIII, il quale incarica il S. Ufficio e poi la Congregazione del Concilio (oggi Congregazione per il Clero) di approfondire la situazione. Alle condizioni di un risanamento economico della comunità e di una nuova Costituzione, Nomadelfia viene eretta Parrocchia e in questo modo don Zeno può tornarvi come parroco.

Il permesso viene concesso a don Zeno il 5 gennaio e quindi il giorno seguente, anniversario della Prima Messa solenne in cattedrale a Carpi, don Zeno torna a celebrare con pochi intimi nella chiesa di S. Prassede a Roma.

Il 22 gennaio 1962 celebra per amici e figli giunti da tutta Italia all’aperto su un palco eretto per l’occasione. Don Zeno nell’omelia, tra l’altro dice: *“Che cosa siete venuti a fare voi, cari, qui in questa Maremma? Certo non per vedere me, potevamo vederci in tanti posti; certo non per vedere niente di queste cose, la Maremma la conoscete. Siete venuti a vedere un miracolo di quelli che sa fare la Chiesa. Quanti hanno pensato che nell’anima nostra di Nomadelfi potesse serpeggiare qualche baleno di ribellismo alla Chiesa, hanno sbagliato tutti. Noi siamo nati nella Chiesa. Da dove potete credere o pensare che questi figli abbiano riavuto una mamma, la famiglia; che poi, crescendo, essi stessi si siano sposati e hanno rifatto famiglie e accolto i figli come figli?*

[…] Se oggi si parla di una crisi del cristianesimo o della Chiesa, si sbaglia. La Chiesa è fresca. Vedete che ancora genera figli, e di questo tipo, di questi figli così molesti! Quando noi tormentavamo la Chiesa e io andavo spesso là perché rappresentavo i figli ed ero ricevuto dal S. Padre, in tutti gli ambienti... Uno penserebbe: l’avranno ben rimproverato qualche volta. Guardate, come è vero che sono sacerdote, è vero che non mi hanno mai rimproverato. Mi ascoltavano, e io facevo questa immagine in me stesso: proprio è una cosa nuova, una figlia nuova che la Chiesa genera in questi tempi così tormentati, una figlia che disturba tutti, il Papa, i Vescovi, i cardinali, tutti, dappertutto disturba, tormenta. La Chiesa non è che abbia sopportato Nomadelfia, faceva come le mamme. Quando c’è un figlio un po’ brioso, un po’ vivo, che ha una missione da compiere, tormenta la mamma e qualche scappellotto vola e così anche a noi qualche volta... Ma come ho scritto, e ve lo ripeto qua, quando il mondo credeva che la Chiesa non ci fosse madre, la Chiesa veniva a sollevarci in certe ore difficili e il Papa mandava degli assegni proprio di quelli buoni, capite, non post-datati com’erano i miei... E diceva: “Ai nomadelfi che sono in sofferenza nel Grossetano, nella Maremma. […]”. Il vescovo Prati il 12 gennaio aveva scritto di aver particolarmente gradito la notizia della ripresa delle funzioni sacerdotali, ma rimanevano in lui ancora gli echi negativi delle indicazioni ricevute alla sua nomina di vescovo e, a marzo, scrive al vescovo di Grosseto mons. Galeazzi: “C’è una buona parte di miei sacerdoti che crede che la riconcessa facoltà di celebrare fatta a don Zeno, significhi una piena approvazione di Nomadelfia. Ciò che io ritengo non sia. [...] Ora io chiederei alla Sua bontà, in via riservatissima, se mi può illuminare in proposito”.

A 60 anni di distanza, quando tante incomprensioni sono state fugate anche dalla visita a Nomadelfia di papa Giovanni Paolo II e di papa Francesco, la Chiesa di Carpi può con gioia riconoscere che ha dato i natali a grandi personalità nella Chiesa: il beato Odoardo Focherini, Mamma Nina, don Vincenzo Saltini, don Armando Benatti… E anche a don Zeno.

A cura di
Francesco di Nomadelfia

> Ricordare don Zeno nella domenica della Parola di Dio, voluta da papa Francesco, assume un fascino speciale, ci rimanda ad una parola che diventa vita

Un cuore infiammato

La celebrazione per gli anniversari di Nomadelfia e del suo fondatore fa emergere l'attualità di una profezia che ha le sue radici nella chiesa di Carpi

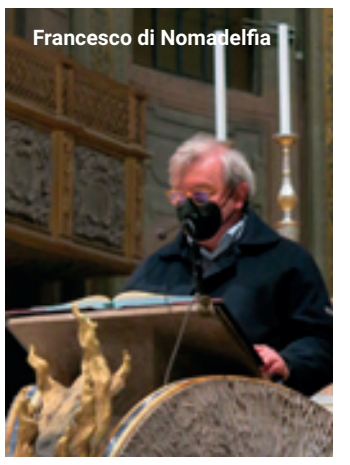
Il vescovo Castellucci e monsignor Manicardi con la delegazione di Nomadelfia

TESTIMONI

Luminosa profezia per il cammino sinodale

"Cosa siete venuti a vedere? Siete venuti a vedere un miracolo". Così si esprimeva don Zeno Saltini quando, il 22 gennaio 1962 celebrava, a Nomadelfia, la sua "seconda prima messa" dopo quel periodo di sospensione dell'esercizio concreto del ministero che aveva ottenuto "pro grazia" nel novembre del 1953, quando aveva chiesto di poter continuare a vivere accanto ai suoi ragazzi, ormai dispersi dalla Nomadelfia di Fossoli. Questa sera qui, ricordiamo don Zeno — sacerdote per la Chiesa di Carpi, ordinato nella sua parrocchia di Fossoli il 4 gennaio 1931 — nella Cattedrale che nella festa dell'Epifania di 91 anni fa (il 6 gennaio del 1931) lo ha visto celebrare la sua Prima Messa. Di fatto vogliamo proprio ricordare un miracolo, ossia quello della fedeltà a Cristo e alla Chiesa, di un presbitero saldo e coraggioso anche nelle tribolate vicende che sconvolsero in modo drammatico i suoi ideali, la sua persona e la comunità dei Nomadelfi «suoi figli». Don Zeno fu irremovibile nella fede e nella speranza, anche nelle indicibili lacerazioni causate dall'ordine di disperdere Nomadelfia, di lasciare il Campo di Fossoli e di ripartire con un piccolo gruppo nella maremma toscana, vicino a Grosseto. Il 22 gennaio 1962 era stato scelto da lui come data per celebrare «la sua seconda Prima Messa», ossia il ritorno alla pienezza dell'esercizio anche formale del ministero presbiterale perché era il giorno in cui, nel 1933, aveva ricevuto dal vescovo Giovanni Pranzini, la benedizione per l'Opera dei Piccoli Apostoli avviata nella parrocchia di San Giacomo Roncole. L'Opera era animata da una radicale adesione al Vangelo e dalla preferenza per gli "scartini" come venivano chiamati allora quanti, oggi, Papa Francesco, definisce il "frutto della cultura dello scarto".

Il sogno di Don Zeno fu che il suo sacerdozio generasse un popolo nuovo fondato sul Vangelo, la fraternità e la giustizia, con la presenza originalissima delle mamme di vocazione, con la prospettiva di famiglie in cui gli sposi – spesso già al momento del matrimonio – si presentavano all'altare con ragazzi già accolti come propri figli. Del resto era quello un gesto che Don Zeno stesso aveva compiuto nella sua prima Messa qui in cattedrale, portando con sé Barile, un giovanetto che aveva fatto uscire dal carcere minorile. Don Zeno descriveva questa sua scelta in modo che ci lascia senza parole: «La mia messa è quella lì: sposo la Chiesa, le do un figlio, non un assistito».


Francesco di Nomadelfia

Ciò che allora veniva indicata come un'utopia, adesso è da considerare come una profezia, che ha preso carne nella terra emiliana, dal grembo della Chiesa di Carpi. Ci possiamo chiedere: quale luce questo potente sogno può dare ad una Chiesa che si è messa in cammino sinodale perché l'ascolto dello Spirito sia più schietto e più appassionato?

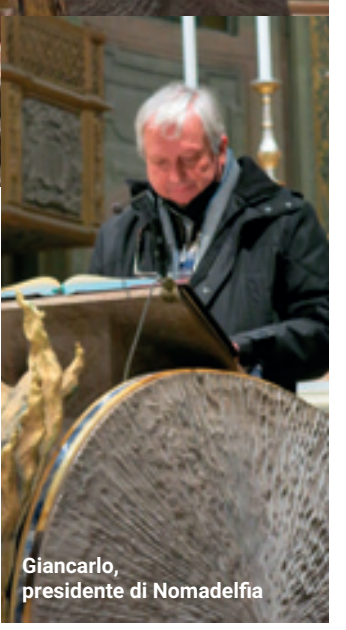
Grazie al vescovo Erio che fin dal suo primo arrivo ha esortato a riscoprire i testimoni eccezionali che Dio ha generato nella nostra Chiesa (cf. E camminava con loro, n° 1). Grazie agli amici – anzi ai fratelli – di Nomadelfia, presenti con una delegazione guidata dal presidente Giancarlo. Grazie alla comunità di famiglie Venite alla festa per l'animazione dei canti che ci aiutano esprimere la nostra gioia per "i miracoli" Don Zeno e Nomadelfia.

Mons. Gildo Manicardi,
vicario generale

Link alla celebrazione
canale youtube notiziecarpi

“Vivrà e predicherà una grande libertà interiore, che lo renderà indigesto a tanti, come accade sempre ai profeti”

dal Vangelo



Giancarlo, presidente di Nomadelfia

OMELIA

Mons. Erio Castellucci

“Siamo stati dei lazzaroni! Noi siamo dei falliti! Siamo stati dei delinquenti!”. A qualcuno, a chi l’ha conosciuto, sembrerà di sentire la voce stessa di don Zeno. Questa è una sola delle tante denunce, pronunciate con foga e quasi gridate in un’omelia del 1974. Parole forti, con le quali il fondatore di Nomadelfia marcava un’intera generazione, la sua, colpevole di avere provocato guerre e distruzioni. Ma sono parole che valgono anche per noi, per tutti, in ogni epoca.

Non sono parole al vento, perché provengono dalla bocca di uno che si è guadagnato sul campo una credibilità evangelica. Ricordare la figura di don Zeno nella domenica della parola di Dio, voluta da papa Francesco, assume un fascino speciale: ci rimanda ad una parola che diventa vita, che si incarna nei gesti, che si fa denuncia vibrante perché nasce da un cuore infatuato del Vangelo, innamorato di Gesù di Nazareth.

E proprio la sinagoga di Nazareth, secondo il Vangelo di Luca, è il luogo dal quale prende avvio la predicazione di Gesù. Nella liturgia della parola che ogni sabato si celebrava – e si celebra – nelle sinagoghe, tutti gli uomini adulti potevano prendere in mano un rotolo delle Scritture ebraiche, leggerlo e commentarlo. Tanti altri, dunque, prima di Gesù, avevano compiuto gli stessi gesti: leggere la parola scritta e proporre un’interpretazione orale. Queste due dimensioni della parola, mediate dalla pergamena e dalla voce, non richiedevano doti speciali. Quello che resta unico, letteralmente inaudito, è ciò che segue: Gesù dice che la Scrittura appena letta “oggi si è compiuta”. Dice ai concittadini che quella parola non è rimasta incisa sulla carta e nemmeno si è accontentata di trasferirsi dalla sua bocca alle loro orecchie; dice che quella parola si è resa carne in lui. Anche l’evangelista Giovanni lo dirà, alla sua maniera, all’inizio del Vangelo: “il Verbo si è fatto carne”. Nessun altro può dirlo. Io posso leggere o pronunciare una parola, la posso scrivere, ma non posso dire che “sono” la parola. L’identità tra parola scritta, detta e vissuta è una prerogativa di Gesù. In lui non c’è distanza tra ciò che è scritto, ciò che dice e ciò che fa.

In noi, invece, questa distanza rimane. Noi leggiamo la parola di Dio scritta, la predichiamo, proviamo a spiegarla, ma non la incarneremo mai perfettamente. Nemmeno i santi ci riescono: si avvicinano, arrivano molto in alto, ma resta sempre uno spazio di conversione; la distanza tra la parola di Dio e la mia vita – distanza che si chiama peccato – resta sempre. Da questo punto di vista ha ragione don Zeno: “siamo dei falliti”. Eppure la stessa parola di Dio ci assicura che il Signore ci ama ugualmente, perché lui ama anche i lazzaroni, i falliti, i delinquenti. È venuto per loro, per noi. Quella parola che Gesù dice compiuta “oggi” non è una parola qualsiasi; è tratta dal libro di Isaia, in un passo riguardante il profeta che Gesù applica a se stesso. Lì proclama che il dono dello Spirito gli dà un’energia incredibile, per portare ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, agli oppressi la libertà. Questo è il programma di Gesù, al quale resterà fedele letteralmente. Davvero in lui la parola non resta sulla carta ma diventa carne. Proprio perché va in cerca della carne fragile, provata, scartata (gli “scartini” di cui parlava don Zeno); Gesù dà carne alla parola. Se si fosse comportato da grande saggio – ce n’erano tanti nel mondo antico – chiuso dentro a quattro mura, dando vita magari ad una scuola, istruendo dei discepoli con pillole di saggezza e ragionamenti elevati, e non si fosse portato sulla strada, non avesse incontrato poveri, prigionieri, ciechi e oppressi di ogni sorta, non avrebbe dato carne a questa parola. Più la parola in noi si fa carne, più ci rende prossimo alla carne dei fratelli e delle sorelle, cioè alle loro fragilità.

Il vescovo Castellucci con Zaira di Nomadelfia

Nella prima Messa celebrata proprio in Cattedrale a Carpi, 91 anni fa, don Zeno presentò un giovane che aveva preso con sé, appena uscito dal carcere. Quel prete novello era venuto per proclamare la libertà ai prigionieri. Si circonderà poi di ragazzi che vivevano tante forme di disagio, portando così il lieto annuncio ai poveri. Busserà alle porte delle autorità, nella Chiesa e nello Stato – trovandole spesso purtroppo chiuse – per cercare di ridare ai ciechi la vista, per evitare che nascondessero la testa sotto la sabbia. Vivrà e predicherà una grande libertà interiore, che lo renderà indigesto a tanti, come accade sempre ai profeti; ma in questo modo darà il proprio contributo per portare agli oppressi la libertà. Non ha eguagliato Gesù – cosa impossibile – ma si è avvicinato molto a lui nell’identificazione tra parola e vita. Don Zeno è stato una specie di Vangelo ambulante. Non pretendeva di tradurre in realtà “tutto” il Vangelo – del resto San Paolo ci ha appena detto ciascuno di noi è solo una delle membra del corpo di Cristo – ma sentiva di dover interpretarne fino in fondo la radicalità. Don Zeno è un dono che va donato, specialmente agli ultimi, i destinatari della missione di Gesù.

Sempre figli della chiesa di Carpi
Grazie per questa fraternità che ci unisce

Siamo contenti e grati al Signore di essere con voi oggi in questa chiesa cattedrale. Ricordiamo oggi il 60° anniversario della “seconda prima messa” di don Zeno. Dopo una laicizzazione durata oltre otto anni, don Zeno poté tornare a celebrare in quel 1962 a Grosseto. Questa laicizzazione gli era stata concessa “pro gratia”, in quanto don Zeno l’aveva ripetutamente richiesta per salvare i suoi figli e per pagare i debiti, senza coinvolgere la Chiesa. Nomadelfia si era rifugiata, lontano dai riflettori, in una terra che allora era considerata “amara”. E il trapianto, come don Zeno stesso l’aveva definito, aveva attecchito nella terra di Maremma. Un trapianto inizialmente difficile, con poche risorse, molti sacrifici e carenze di tutto. Ciò che non sono mancati sono stati l’amore, la forza della fede e la fiducia nella Chiesa. Così nel silenzio Nomadelfia è risorta, focalizzando sempre più il suo carisma di una fraternità vissuta come popolo, secondo lo stile delle prime comunità cristiane, sempre in sintonia con la Chiesa, e testimone nel mondo che è possibile costruire una “nuova civiltà”, solidale e fraterna. Questo cammino continua anche oggi, in una società sempre in trasformazione, dove si allargano i tempi e gli spazi dei contatti virtuali e si riducono al minimo quelli della condivisione e del dialogo fraterno. Nomadelfia è una proposta di vita che parte dal vangelo, e nella sua semplicità continua a testimoniare che è possibile costruire spazi e luoghi di vera fraternità. Il suo sguardo e la sua proposta si rivolge a tutti e in ogni parte del mondo.

In questo periodo sta iniziando un progetto in Tanzania, in una zona poverissima dove da anni è presente l’Abbazia Benedettina di Mvimwa, con 90 monaci, e alla fraternità dei monaci affiancheremo quella delle famiglie di Nomadelfia. Sono due fraternità che si possono completare e diventare una proposta di vita cristiana fraterna e una possibilità di rinascita umana e sociale per la popolazione.

Oggi ci ritroviamo a celebrare anche le radici di don Zeno, che sono in questa chiesa. Qui il 6 gennaio 1931, nella prima messa solenne, il giovane prete don Zeno compiva un atto senza clamore: prendeva come figlio Danilo, detto Barile. Con quel gesto nasceva Nomadelfia. Nomadelfia è nata qui e, anche se lontani, ci sentiamo sempre figli della Chiesa di Carpi. Siamo grati al vescovo Erio e a tutti voi per farci esperimentare ogni volta questa fraternità.

Giancarlo, presidente di Nomadelfia

> Don Zeno scrive all'arcivescovo di Modena Cesare Boccoleri che don Beccari, don Tardini, don Monari si sentono trasportati a fare tutto quel bene"

Sacerdoti uniti nella carità

Don Zeno con alcuni giovani a San Giacomo Roncole

All'inizio dell'Opera dei Piccoli Apostoli a San Giacomo Roncole aderirono diversi giovani sacerdoti della diocesi di Modena per dare vita all'Unione sacerdotale con tanto di statuto

STORIA

Maria Peri

La vita di don Zeno Saltini è stata ricca di fede, strade, coraggio, lotte, generosità, incontri, incomprensioni, problemi, schiettezza. In tanta parte è stata analizzata ed apprezzata. A volte, però, pare ancora che si possa gettare qualche luce su una vita così densa di eventi e di relazioni. Leggendo la sua biografia emerge una fitta rete di persone che lo hanno guidato, sostenuto anche in momenti di difficoltà – penso in particolare al vescovo di Carpi Giovanni Pranzini – anche al di fuori della diocesi di Carpi, ma anche fuori regione.

D'altra parte don Zeno, prima come laico poi come sacerdote, è stato importante punto di riferimento per molte persone e realtà carpigiane e non solo. Primo fra tutti, viene in mente un giovane Odoardo Focherini, capace e vivace (a volte fin troppo) che la sua mamma affidò al giovane Zeno per - come diremmo oggi - insegnargli a incanalare positivamente le sue energie. E Odoardo lo ha seguito nella creazione de "L'Aspirante" e di "Cuor di Giovani", si è iscritto alla società sportiva "Pedale carpigiano" quando don Zeno ne era presidente, ha condiviso con lui il difficile percorso di Azione Cattolica sotto il fascismo e lo ha seguito nel progetto di creazione di una rete di luoghi di formazione di cultura cristiana e di varie professioni; poi le strade si divideranno e ognuno porterà i suoi frutti di martirio e di pace. Negli anni dell'oratorio cittadino guidato da don Vincenzo Benatti, Zeno ha avvicinato tanti giovani li ha entusiasmati e coinvolti in progetti e attività che insegnassero loro un mestiere ma anche valori e priorità morali. In quei difficili anni, quando gli Esploratori cattolici venivano messi al bando e le bandiere dell'Azione Cattolica venivano cercate per essere bruciate, figure importanti come Zeno hanno fatto sì che i giovani trovassero ancora una Chiesa viva e credibile, accogliente e stimolante, educatrice al libero pensiero. In questo senso ci vengono in mente i discorsi di don Zeno al cinema di San Giacomo Roncole e sentiamo le sue parole farsi opere verso i tanti poveri delle nostre terre. Il sacerdote, come sappiamo, decise di organizzare idee e giovani intorno alla realtà dell'Opera dei Piccoli Apostoli insegnando loro come vivere la quotidianità alla luce del Vangelo presso la parrocchia di San Giacomo e l'edificio detto "casinone". Anche altri sacerdoti della provincia di Modena si sono rivolti a don Zeno – in particolare durante il secondo conflitto mondiale – e hanno trovato in lui un luminoso esempio di coerenza e di forza e, insieme, hanno creato importanti reti di aiuti per civili, ebrei, militari e assistenza all'antifascismo attivo della provincia.

L'Unione dei sacerdoti piccoli apostoli

Nel giornalino "Piccoli Apostoli" pubblicato il 17 gennaio 1943 si legge: "Il Signore miracolosamente ha mandato nell'Opera Piccoli Apostoli, come segno della sua celeste approvazione e premio delle passate fatiche nostre, in occasione del primo decennale dell'Opera stessa un sacerdote, don Luigi Bertè di Piacenza, tre studenti di teologia che forse verranno ordinati sacerdoti entro l'anno corrente: don Ivo Silingardi, don Walter Ferraguti, don Paolo Morotti; due studenti di filosofia: Alessio Bonfatti e Armando Galli, tutti della diocesi di Modena. […] Altri Piccoli Apostoli alle armi o in casa, si sono fatti aspiranti al sacerdozio per dare insieme ai suddetti la loro vita, nella povertà, nella castità, alla prosperità dell'Opera, pronti anche a morire, piuttosto che non amare questi cari fanciulletti che il mondo né può, né saprebbe amare fino al punto di rifare la loro vita, la famiglia, da preparare ad essi un avvenire onesto ed onorato, e così, grazie alla loro dedizione, abbiamo potuto organizzare altre famiglie di Piccoli Apostoli". In occasione dell'undicesimo anniversario della Opera Piccoli Apostoli – celebrato venerdì 22 gennaio 1943 alla presenza del vescovo Dalla Zuanna – circa una quarantina di sacerdoti carpigiani, modenesi e un piacentino passano la notte a discutere come "unirsi, per realizzare su vasta scala la cristianizzazione del popolo ormai tanto assente, benché tutto battezzato, dalla vera vita cristiana. Si conclude con bei propositi, grandi desideri, riconoscimento di dover affrontare il problema, ma senza alcuna conclusione concreta". In realtà – come ricorda Remo Rinaldi nella sua Storia di don Zeno e Nomadelfia – quella notte sono nati alcuni progetti e, soprattutto, l'Unione dei sacerdoti piccoli apostoli.

A questo primo incontro fa seguito una lettera del 2 febbraio nella quale don Zeno scrive all'arcivescovo di Modena monsignor Cesare Boccoleri per comunicare che "d. Beccari, d. Tardini, d. Monari si sentono trasportati a fare tutto quel bene che insieme possiamo svolgere al fine preciso di indurre le masse popolari a ritornare a Dio nella santificazione delle loro giuste aspirazioni cristiano-sociali secondo anche l'ultimo messaggio natalizio del Santo Padre.[1] L'Opera Piccoli Apostoli l'abbiamo dichiarata, il 22 gennaio, Opera di Clero secolare escludendo in via assoluta qualunque forma di congregazione religiosa da parte dei sacerdoti che in essa lavorano. Le nostre intenzioni, eccellenza, sono molto serie, siamo disposti a tutto per ridare alla santa madre Chiesa il dono di riavere nel suo grembo le masse popolari, già troppo bistrattate dai 'mercenari'. Abbiamo un programma da esporre all'eccellenza vostra. Dalle lettere pastorali dell'eccellenza vostra, dalle conversazioni che il Signore mi ha concesso a Ciano, sono tranquillo che troveremo nel suo cuore paterno e nella sua profonda conoscenza dei gravi problemi che agitano le masse popolari da quasi un secolo, risonanza affettuosa e guida sicura per tutto ciò che potremo fare nella diocesi di Modena".

La sera stessa don Zeno raccoglie intorno a sé alcuni sacerdoti modenesi e carpigiani per riprendere il tema del 22 gennaio e si continua a progettare e pianificare. All'alba del nuovo giorno sette sacerdoti aderiscono ad un abbozzo di statuto dei Sacerdoti Piccoli Apostoli. I firmatari sono don Zeno Saltini, don Giuseppe Diaco, don Elio Monari, don Ennio Tardini, don Nino Magnoni, don Arrigo Beccari e don Luigi Bertè. Ecco la bozza dello statuto così come riportata nelle carte di Nomadelfia, statuto che prenderanno molto sul serio, rischiando o dando la vita per metterlo in pratica:

«I. I Sacerdoti Piccoli Apostoli sono sacerdoti secolari che si affratellano con vincolo di parentela soprannaturale, avente gli stessi effetti pratici della parentela naturale, al fine di meglio potenziare la loro attività pastorale, in ordine e conformità alle direttive dei rispettivi Ordinari.

II. A questo fine si impegnano:

a) a praticare in modo eroico il "Mandatum Novum", amandosi ed aiutandosi l'un l'altro come veri fratelli;

b) oltre che a non accumulare o conservare beni patrimoniali per sé o per altri, a mettere a servizio delle loro attività pastorali ogni provento economico di cui possono liberamente disporre a norma dei Sacri Canoni;

c) a immolarsi corpo e anima nel santificare tutte le forme della vita del popolo, percorrendo e precorrendo l'indole e l'esigenza dei tempi.

III. Promuovono e dirigono iniziative dell'Opera Piccoli Apostoli, delegando alle singole forme generali concretizzate o da concretizzare uno o più Piccoli Apostoli.

IV. In particolare si assumono la paternità completa sui membri componenti le famiglie dei Piccoli Apostoli, paternità che verrà esercitata in modo speciale da uno o più di loro, scelti d'accordo con i Reverendissimi Ordinari.

V. Vogliono modellare se stessi ed il popolo sulla Divina Figura di Cristo Salvatore, che per restaurare la dignità umana diede la sua stessa vita.

VI. Scelgono come protettori la Vergine Madre e i SS. Apostoli.

VII. I Sacerdoti Piccoli Apostoli formano il Consiglio Direttivo Generale dell'Opera, che è presieduto da uno di loro nominato dal Consiglio stesso; la esecuzione delle delibere del Consiglio è demandata ad un direttore Sacerdote Piccolo Apostolo, nominato dal Consiglio stesso. Questo Direttore si assume di fronte ai terzi ogni responsabilità morale e giuridica derivante dall'esercizio della sua mansione.

VIII. Ciascun Sacerdote Piccolo Apostolo promette in coscienza di ritirarsi dall'Opera, qualora non si senta in grado di continuare ad appartenervi. L'Opera si impegna ad assicurargli un aiuto proporzionato alle sue necessità, "donec provideatur"».

1- continua

Esercizi spirituali dei Giovani di Azione Cattolica con don Armando Benatti si riconoscono Zeno Saltini e Odoardo Focherini

[1] Il discorso del Papa dicembre 1942: https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_radiomessage-christmas.html

> “Noi vogliamo creare un movimento nel clero di orientamento alle nuove necessità della vita parrocchiale e sociale”

Esperienza di fraternità sacerdotale

S. Giacomo R. 21 Gennaio 1946 in cima alla scalinata del casinone Don Zeno con il vescovo Fiore Domenico Ausiliare della Diocesi di Magliano Sabina, don Aldo Troscia, altri Sacerdoti e laici

L'Opera dei Sacerdoti Piccoli Apostoli presentata ai Vescovi di Carpi e di Modena, non un nuovo istituto ma un'unione di intenti e operativa per rilanciare le parrocchie e riportare il popolo a Dio

STORIA

Maria Peri

Al termine della prima parte di questa trattazione (Notizie n. 12) abbiamo pubblicato il testo sottoscritto da don Zeno Saltini, don Giuseppe Diaco, don Elio Monari, don Ennio Tardini, don Nino Magnoni, don Arrigo Beccari e don Luigi Bertè con il quale intendevano dare vita ad un primo abbozzo di statuto dei Sacerdoti Piccoli Apostoli. Al termine dell'incontro, siamo al 23 gennaio 1943, i sacerdoti scrivono ai rispettivi vescovi - Dalla Zuanna e Boccoleri - per presentare loro l'iniziativa cercando di prevenire eventuali obiezioni. Ecco il testo della lettera: *"Eccellenze Reverendissime, I discorsi del Santo Padre, le pubblicazioni da parte degli Eccellentissimi Vescovi, le molteplici iniziative dei parroci, il generale discendere dei costumi e la voce che dalle masse popolari pare scaturisca quasi grido di lamento e invocante aiuto e salvezza, la generale accoglienza da parte di confratelli e di popolo delle iniziative dell'Opera Piccoli Apostoli che in undici anni di provata esistenza arriva alle masse accogliendo fanciulli abbandonati, organizzando spettacoli e conferenze pubbliche, diffondendo una stampa semplice e letta anche dai più lontani alla Fede, inquadrando una parrocchia con evidente successo secondo criteri conformi alle esigenze dei tempi; avendo già in programma di arrivare a dare alle parrocchie una sala cinematografia, una stampa quotidiana facile ed efficace, a organizzare laboratori al servizio dello stesso apostolato, ha orientato i sottoscritti ad unirsi a D. Zeno P. A. e D. Luigi P. A. in un vincolo di sola carità fraterna per tentare insieme di meglio potenziare l'apostolato affidatoci dal nostro Eccellentissimo Ordinario. A tal fine abbiamo redatto insieme una specie di statuto che ci unisca come linea direttiva nella collaborazione fraterna dichiarando che ogni impegno derivante da esso è ex caritate non solo, ma senza la minima pregiudiziale alla nostra qualità di sacerdoti secolari appartenenti ad una determinata Diocesi".*

I sacerdoti non vogliono creare un nuovo istituto o uscire dal clero secolare; chiedono di potersi sentire particolarmente legati fra loro da un vincolo di fraternità reciproca e verso il popolo di Dio. Chiedono quindi di agire con i loro vescovi, non senza, né tanto meno contro. Qualche incomprensione emerge con il Vescovo modenese, preoccupato di non essere stato coinvolto sin dall'inizio in questo progetto ed essere stato informato a cose fatte. Inoltre, va anche detto che il modo di fare di don Zeno così operativo, schietto e poco diplomatico non è gradito da parte del clero locale. Di fatto, l'Arcivescovo non si oppone a Saltini perché - confiderà ad un sacerdote - opporsi a lui è come opporsi a un ciclone. Dalla Zuanna conosce meglio don Zeno e il suo carattere e lo rispetta. In ogni caso, l'unione dei sacerdoti – anche se non formalmente approvata dai superiori – viene lasciata vivere. Comincia quindi un impegno concreto nel mettere in pratica lo statuto e i sacerdoti si organizzano secondo le attitudini di ciascuno. Per esempio, come ricorda Remo Rinaldi, don Elio Monari sensibilizza alcuni giovani della gioventù cattolica modenese che, ogni domenica, vanno a San Giacomo Roncole per aiutare nelle attività formative e alla preparazione delle catechiste.

Il 9 marzo don Zeno scrive una lettera a Carolina Sartoretti nella quale descrive dettagliatamente le attività intraprese dall'Opera dei Sacerdoti Piccoli Apostoli e la suddivisione degli incarichi. Ne riportiamo alcune parti:

"Ci siamo già trovati ieri per delineare un programma di lavoro. Ecco in linea di massima quanto vorremmo fare:

a) Portare le nostre parrocchie al massimo di organizzazione dal culto allo spettacolo, dalla cultura cristiana alla più decisa carità.

b) In ogni nostra parrocchia impiantare una lavorazione per l'Opera, quindi per tutte le nostre case e per tutte le nostre iniziative generali in favore anche delle altre parrocchie che non hanno come parroco un Piccolo Apostolo.

c) Mettere in ogni nostra parrocchia famiglie di Piccoli Apostoli che si dedichino esclusivamente alla lavorazione o cura di quella determinata attività.

Abbiamo già prospettato:

I D. Michelini organizzerebbe la lavorazione del legno. Mobili, banchi per chiese, poltrone per teatri, ecc.

II D. Tosatti - Stampa, libri, riviste ecc.

III D. Beccari (Rubbiara - Nonantola) Edilizia, quindi scuola di disegno, architettura e direzione di qualunque lavoro edilizio, con organizzazione di operai muratori sia esterni che Piccoli Apostoli.

IV Produzione di pellicole a S. Giacomo.

V Officine per costruzione macchine cinematografiche a Carpi con a capo forse D. Marchetto.

VI A Modena D. Diaco laureato in Sacra Scrittura la direzione delle università popolari di cultura cristiana agli adulti con Odoardo Focherini segretario. Queste università saranno organizzate in tutte le nostre parrocchie. D. Beccari a Rubbiara l'ha già fatto da un anno con successo, e molto lodato da S. E. L' Arcivescovo.

A Carpi possiamo fare due parrocchie. Accettare quella già iniziata da S.E. Mons. De Ferrari e una nuova per le officine cinematografiche. Io ho già fatto questo piano in merito: quella di Carpi affidarla a don Vincenzo con don Ivo che fra alcuni anni potrà esserne il parroco. Quanto alle spese ci pensi la popolazione di Carpi, o altre fonti che la Provvidenza troverà. L'altra, trattandosi di popolarla di molte famiglie di Piccoli Apostoli perché può arrivare ad avere oltre mille operai, fondarla nella sua villa, cominciare con una cappellina adatta. Iniziare il lavoro adattando macchine vecchie, riparando ecc. e farne parroco e capo direttore d. Marchetto, che verrebbe sostituito a Gargallo da d. Luigi PA.

VII D. Monari. Movimento giovanile.

VIII D. Tardini. Scuole medie e preparazione dei ritardatari nello studio. Quindi a Nonantola si metterebbero gli aspiranti al sacerdozio fino alla II liceale. D. Tardini è professore laureato all'Università Cattolica.

IX D. Magnoni direttore del collegio san Carlo a Monteombraro organizzerebbe le villeggiature e case di salute in montagna. Mariano [Zucchi] andrà a Concordia dove si preparerà nel contempo al sacerdozio. Don Walter [Ferraguti] a Rovereto con d. Michelini può curare la parrocchia. D. Paolo [Morotti] resterà cappellano a san Giacomo.

Tutto il movimento generale sarà affidato ad un consiglio amministrativo composto di tre sacerdoti: d. Tosatti – d. Beccari – d. Diaco che è anche ragioniere. In sostanza noi vogliamo creare un movimento nel clero di orientamento alle nuove necessità della vita parrocchiale e sociale. L'unica via è quella di creare degli esempi".

Il progetto coinvolge due diocesi ed è complesso e costoso e vorrebbe vedere la luce in un tempo ricco di imprevisti e difficoltà; di fatto ne verranno realizzate alcune parti, quelle che hanno permesso ai sacerdoti di rimanere uniti e essere concreti ed efficaci operatori di pace.

Intanto don Zeno non si ferma e continua a cercare aiuti per il bene dei ragazzi che gli vengono affidati. Nell'estate del 1943, dopo trattative con l'arcivescovo Boccoleri e l'Opera Pia Bianchi che prevedono l'utilizzo della struttura in via sperimentale per tre anni, il sacerdote prende possesso della scuola agraria di Casinalbo e la affida a don Ivo Silingardi, sacerdote da una decina di giorni. Qualche giorno dopo il crollo del fascismo, don Zeno viene arrestato per poche ore creando un certo scompiglio e movimento intorno alla sua figura. Dopo alcune settimane di tensione e la notifica dell'armistizio dell'8 settembre 1943 il sacerdote decide di allontanarsi da San Giacomo e varcare il fronte. Avvisa il suo vescovo, chiede a Focherini di aiutarlo in alcune incombenze e parte il 19 settembre con 25 dei suoi ragazzi. In parrocchia viene sostituito da don Luigi Bertè che – non senza preoccupazione – assume anche la direzione provvisoria dell'Opera Piccoli Apostoli con l'importante sostegno di don Vincenzo Saltini. Don Zeno e i suoi ragazzi, con un viaggio pieno di rischi e incertezze riescono a varcare il fronte e lì, in diverse località e situazioni, affronteranno gli ultimi mesi di guerra.

2-continua

1940 S. Giacomo R. Davanti al Casinone don Zeno con bastone scherza con Giovanni Tinti anziano. Presenti giovani e bambini. Si riconoscono Cesare Pollastri, Errante Belluzzi, Fernando Casadei e Paolo Sangi

> Capo spirituale il cappuccino Dalla Zuanna, il suo eroe don Elio Monari e il suo precursore don Zeno Saltini per l'impulso e l'impronta che diede"

L'unione dei Sacerdoti Piccoli Apostoli alla prova della guerra e della Resistenza nel territorio modenese

Da San Giacomo a Villa Emma le strade della libertà

Da sinistra don Enzo Bertè, don Giuseppe Tassi, monsignor Vigilio Dalla Zuanna e don Marino Golinelli

STORIA

Maria Peri

Nel 1968, Ilva Vaccari ne "Il tempo di decidere", scriveva così di don Zeno e la sua partenza verso il sud Italia nel settembre 1943: «Lascia in eredità, però, un movimento che collega numerosi giovani preti e parroci di città e di campagna, a contatto con le masse popolari e muoventesi, sotto la spinta di esse, sul terreno dell'antifascismo e del patriottismo. Esso troverà il suo capo spirituale nel cappuccino Dalla Zuanna … il suo eroe in don Elio Monari … e il suo precursore in don Zeno Saltini … per l'impulso e l'impronta che diede alla resistenza cattolica carpigiana».

Don Luigi Bertè detto don Enzo

Dal settembre 1943 all'aprile 1945, molte saranno le vicissitudini che si abbattono sul casinone. Don Luigi Bertè, detto don Enzo, dovrà difendere i suoi ragazzi in tutti i modi dalla fame e dalla guerra: alcuni verranno arrestati, altri si dirigeranno verso la montagna, altri si impegneranno nella resistenza in pianura. Purtroppo non mancheranno le vittime. Ma don Enzo va oltre. Nel suo testo, Rinaldi racconta che il sacerdote si reca nel palazzo comunale di Mirandola per un colloquio con il commissario prefettizio il quale, al suono della sirena dell'allarme aereo, scappa senza neanche salutare. Il sacerdote ne approfitta per prendere un timbro che servirà per contraffare le carte di identità da fornire a un gruppo di 16 ebrei in fuga.

In alcune interviste rilasciate negli anni successivi, don Enzo, ricorda come ha tenuto i collegamenti con i sacerdoti dell'Opera che andavano creando una rete di solidarietà per la Resistenza e nei confronti dei perseguitati. Don Enzo fa centinaia di chilometri in bicicletta per fare loro visita, per visitare i confratelli imprigionati a Bologna, per evitare i lavori obbligatori in Germania ai giovani rimasti. Alla fine dovrà lui stesso nascondersi perché ricercato, ma tornerà occasionalmente a S. Giacomo Roncole per sistemare situazioni urgenti. La fame, i sacrifici e i pericoli vissuti in quegli anni gli procurano uno stato di prostrazione fisica che durerà a lungo. Fino al 1950 don Enzo rimane parroco di S. Giacomo Roncole, poi don Zeno lo invia a Zambla Alta (BG), in una casa di Nomadelfia utilizzata come sanatorio per i giovani arrivati a Nomadelfia in precarie condizioni per la malnutrizione. Vi rimane fino al 5 febbraio 1953 e nei mesi successivi si dedica ad aiutare don Zeno nella sistemazione di alcune situazioni di difficoltà che si vengono a creare dopo lo scioglimento di Nomadelfia. Si prende cura di questa realtà fino alla fine dei suoi giorni, diventando secondo successore di don Zeno. Muore nel 2009.

Tra i sacerdoti piccoli apostoli alcuni altri si distinguono in particolar modo nel periodo della Resistenza locale: li riscopriamo insieme.

Don Elio Monari

Don Elio Monari nasce nel 1913 a Riola, frazione di Spilamberto da Augusto e Luigia Ori, mezzadri. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Maranello, nell'ottobre del 1924 entra come convittore all'Istituto Sacro Cuore di Modena per frequentare il ginnasio. Negli anni scolastici 1927-28 e 1928-29 continua il ginnasio presso il seminario di Fiumalbo ed è in quel periodo che inizia a maturare la sua vocazione religiosa. Nel 1929 entra nel seminario di Modena e viene ordinato sacerdote il 28 giugno 1936. Nel 1937 si iscrive all'Università Cattolica di Milano alla Facoltà di Lettere e si laurea nel 1941. Insegna Letteratura latina e Greco nel seminario modenese sino al 1943; poi, a causa del suo impegno nella Resistenza, passa alla parrocchia di San Biagio, da monsignor Carlo Dondi. Gli stessi superiori gli consigliarono di abbandonare l'insegnamento perché ormai troppo esposto. Nel 1938 viene nominato assistente della Federazione Interdiocesana delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica (GIAC) che, proprio in quegli anni, riprende vigore. È stato tra i protagonisti della resistenza civile a Modena. Nella rete che va costituendo sono operativi sacerdoti, laici, ebrei, antifascisti. Grazie a tutti loro, molti soldati alleati fuggiti dai campi di concentramento di Modena e dal campo Fossoli di Carpi, così come anche degli ebrei, riuscirono ad espatriare in Svizzera o ad attraversare il fronte. Il 20 maggio 1944, divenuta troppo pericolosa la sua presenza a Modena, si sposta in Val di Secchia dove operano alcune formazioni partigiane modenesi. Da lì si muove verso Montefiorino, adotta il nome di don Luigi e vive in mezzo ai partigiani guadagnandone la stima. Periodicamente si sposta per farsi vicino a tutti i partigiani di montagna, a qualunque formazione appartengano. Viene catturato a Piandelagotti dai nazisti il 5 luglio 1944. Trasferito a Firenze viene fucilato, insieme al capitano Enzo Feliciani, all'alba del 16 luglio. I suoi resti vennero ritrovati solo nel 1956; oggi è sepolto nel cimitero di Rifredi (FI). [1]

Gruppo dei sacerdoti Piccoli Apostoli con don Zeno Saltini (in alto secondo da sinistra), primo in basso a sinistra don Nino Magnoni

Don Elio Monari

Don Benedetto Richeldi e don Nino Magnoni

Della rete di don Elio Monari faceva parte anche don Benedetto Richeldi, aiuto parroco a Massa Finalese. Con il suo operato e una rete di persone che lo circondano, riesce a mettere in salvo una decina di ebrei instradandoli verso la Svizzera (alcuni saranno temporaneamente nascosti presso il Collegio san Carlo di Monteombraro, guidato con dedizione e coraggio da don Nino Magnoni, di origine nonantolana). Nei mesi successivi don Richeldi diventa economo spirituale a San Biagio in Padule dove entra in contatto con i gruppi clandestini della zona. Tradito da una spia a fine luglio 1944, rischiando l'arresto, si rifugia a Fiorano presso la sua famiglia, poi a Palagano, dove rimane fino alla liberazione, sotto il falso nome di don Carlo Carlini. [2]

3 – continua

[1] Biografia da: https://it.gariwo.net/giusti/shoah-e-nazismo/don-elio-monari-10202.html
[2] http://giustiemiliaromagna.it/giusti/don-richeldi/

> “Il seminario di Nonantola diventa un centro della resistenza modenese, don Arrigo e don Ennio sono partecipi di tutte le attività che vi si organizzano”

La prova del carcere

ph archivio Nomadelfia — Al centro don Zeno Saltini con don Arrigo Beccari

L’unione dei Sacerdoti Piccoli Apostoli negli anni della guerra e della Resistenza nel territorio modenese

STORIA

Maria Peri

Prosegue la presentazione di alcuni profili di sacerdoti che diedero vita con don Zeno Saltini all’Unione dei Sacerdoti Piccoli Apostoli e furono particolarmente attivi nell’organizzazione della Resistenza nel territorio modenese. Dopo don Enzo (Luigi) Bertè, don Elio Monari, don Benedetto Richeldi e don Nino Magnoni ecco don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini.

Don Arrigo Beccari

Nato a Castelnuovo Rangone nel 1909, don Arrigo Beccari viene ordinato sacerdote nel 1933 e dal 1940 è rettore della parrocchia di Rubbiara, frazione di Nonantola, dove è insegnante ed economo del Seminario Minore. Si trova ad aiutare un numeroso gruppo di giovani ebrei che, in fuga da vari Paesi, arrivano Nonantola in una villa – Villa Emma – gestita dalla Delasem (organizzazione ebraica che opera in Italia tra il 1939 e il 1947 per aiutare gli ebrei internati o perseguitati e si avvale anche del supporto di numerosi non ebrei): Manca tutto, a Villa Emma, abbandonata da vent’anni. Don Arrigo porta le brandine del seminario, viene organizzata la scuola, una stanza diventa sinagoga. Arrivano gli aiuti delle comunità israelitiche. Una vita quasi normale: si può fare il bagno nel Panaro, quando il sole picchia sulla pianura. Dopo l’8 settembre 1943 e la minaccia delle deportazioni, don Beccari si attiva per mettere in salvo questi 73 ragazzi ormai entrati a far parte della comunità locale. Si avvale di una serie di aiuti, in particolare del dottor Giuseppe Moreali e, con il consenso del rettore, mons. Ottaviano Pelati, per alcune notti un numero consistente di ragazzi e ragazze viene ospitato nelle stanze dei seminaristi, mentre altri sono nascosti presso diverse famiglie in paese e nei casolari attorno. In particolare, è il legame di amicizia tra il referente del gruppo Indig, Moreali e don Beccari a permettere di creare una solida rete di accoglienza e salvataggio, coinvolgendo larga parte della comunità nonantolana. Quando, la mattina del 9 settembre, le truppe naziste entrano a Nonantola, Villa Emma è già stata abbandonata. Procurate carte di identità false, vengono organizzati tre gruppi che partono da Nonantola tra il 6 e il 16 ottobre 1943, riuscendo a raggiungere avventurosamente la Svizzera. Dopo avere prestato aiuto al gruppo dei ragazzi ebrei di Villa Emma, insieme a don Ennio Tardini, Giuseppe Moreali e altri membri della comunità nonantolana mette in piedi una rete clandestina, di cui la sua canonica diventa la base operativa, per fornire documenti falsi, curare e nascondere altri ebrei in fuga, partigiani, antifascisti, disertori italiani dopo l’8 settembre, soldati alleati. Denunciato, viene arrestato insieme a don Tardini e don Silingardi nel novembre 1944 e imprigionato nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. Condannato a morte, viene salvato dalla Liberazione. Nel dopoguerra il suo impegno continua, realizzando una scuola di avviamento professionale per i ragazzi più poveri e gli orfani di guerra, improntata a una pedagogia innovativa. È stato parroco di Nonantola fino al 1986 ed è morto nel 2005.

Da sinistra don Zeno Saltini e don Ennio Tardini

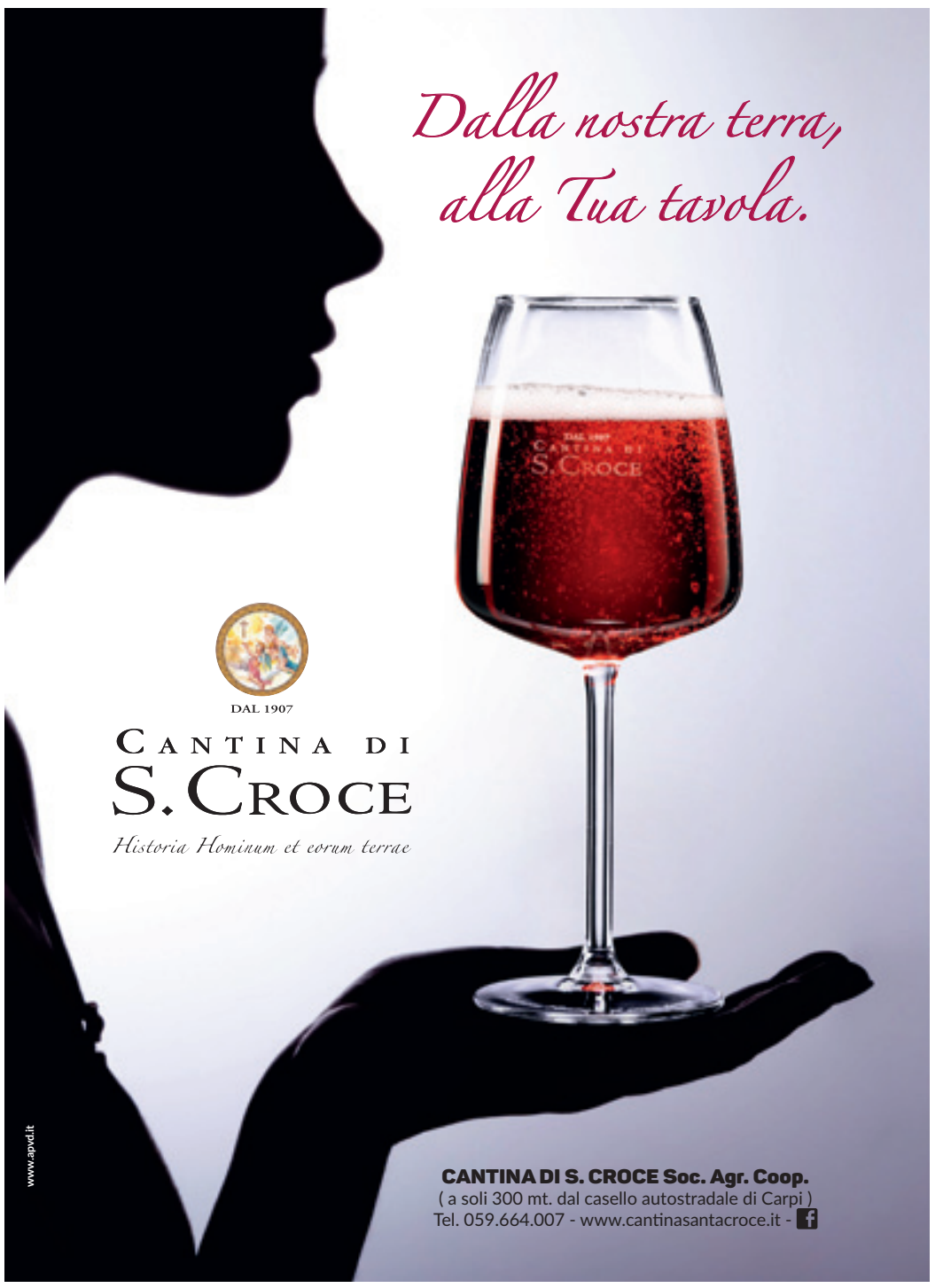
Don Ennio Tardini

Don Ennio Tardini nasce a Formigine il 23 ottobre 1918 e viene ordinato sacerdote il 9 giugno 1941 quando non ha ancora 23 anni. Divenuto insegnante al seminario minore di Nonantola, dietro una colonna della vecchia abbazia benedettina ascolta per la prima volta don Zeno, che parla al popolo per tre sere nel febbraio 1942. Poco dopo con altri sacerdoti, decide di unirsi ai sacerdoti Piccoli Apostoli. In una intervista del 1984, don Tardini ricorda che era insegnante con don Beccari in seminario a Nonantola quando è stato il tempo di decidere da che parte stare e chi e come aiutare. Col permesso dei vescovi, i sacerdoti Piccoli Apostoli, oltre al patto di fraternità fra di loro, decidono di dedicarsi a tempo pieno alle tante necessità e urgenze del tempo. Don Ennio ricorda che hanno cominciato a presentarsi in parrocchia a Rubbiara ebrei, soldati americani e antifascisti per cercare una via di fuga. Rubbiara era una piccola parrocchia di campagna, dove c’erano zone e pertugi nelle quali nascondere le persone. Tra queste, il sacerdote ricorda Ennio Pacchioni, membro del partito d’Azione che è rimasto lì per diversi mesi. Anche don Tardini ricorda la grande azione svolta per i ragazzi di Villa Emma e il coinvolgimento dei sacerdoti e degli abitanti della zona fino alla loro fuga in Svizzera. Intanto si era diffusa la voce che a Nonantola c’era il modo di potere avere documenti falsi. «Allora - ricorda il sacerdote - con don Arrigo è venuta l’idea, dato questo fatto di queste vittime della persecuzione che si rivolgevano a noi e noi in coscienza eravamo tenuti a difenderli come fa il sacerdote per chiunque. […] Nascondere quelli che non potevano trovare altre soluzioni, o per lo meno avere di questi documenti per poter, una volta che c’erano di questi blocchi lungo le strade di qua di su e di giù, poter dimostrare “Oh, io sono in regola!”. E ricordo che - stiamo parlando sempre degli ebrei - i più facoltosi, che avevano mezzi, era più facile potere trovare il sistema di andare verso la Svizzera, ma ne venivano anche delle famiglie povere che non sapevano neanche... Eh, dove andiamo noi? Erano disastrati, hanno dovuto scappare via, nascondersi, fuggivano, poi erano anche poveri, non avevano i mezzi di sussistenza. E ricordo che lì, proprio nelle zone nostre, tre famiglie di ebrei che venivano dalla Jugoslavia, avevamo trovato il sistema di collocarle presso famiglie a Formigine e a Fiorano. Le tre famiglie degli Stark si chiamavano: Otto Stark, Carlo Stark e Mirco Stark; io li ricordo bene. Sono venuti proprio in seminario a Nonantola a chiedere aiuto perché non sapevano dove sbattere la testa. […] Allora c’era già questa ramificazione, don Monari da S. Biagio di Modena, lui si teneva in relazione con noi e ci smistava ebrei che venivano anche da Firenze. Ricordo che una volta, quando si arrivava a mangiare al mezzogiorno a tavola, sentivo suonare il campanello della porta del seminario e dico: “Allora ci siamo!”. Noi sapevamo che doveva mandarci circa in quell’orario lì. Si andava là a sentire, si presentava questa gente, questi forestieri con queste letterine di don Monari. Anche Martini, per esempio, quando è sfuggito dall’Ospedale dove restò ferito e che Don Monari è riuscito a farlo scappare, che poi si è poi nascosto, mi sembra, nella zona di Casinalbo» dove don Ivo gestiva la scuola agraria con alcuni piccoli apostoli.

Dunque, il seminario di Nonantola diventa un centro della resistenza modenese e don Ennio è partecipe di tutte le attività clandestine che vi si organizzano e realizzano. Il 16 settembre 1944 viene arrestato con don Beccari e vengono portati al carcere bolognese di San Giovanni in Monte dove ritrovano anche don Silingardi. Con loro c’è anche il piccolo apostolo Danilo Orlandini – che sarà inviato in un campo di concentramento in Germania – e sei giovani delle prime formazioni cattoliche in pianura che verranno poi impiccati proprio accanto al Casinone a San Giacomo Roncole; don Tardini viene scagionato dagli altri due sacerdoti nel novembre 1944. Dopo questo evento, don Ennio si trasferisce a Formigine dove continua a prodigarsi per la salvezza di alcuni ebrei, alcuni dei quali erano rifugiati presso le sue sorelle.

Al termine del conflitto il sacerdote continuerà a seguire le vicende della nascente Nomadelfia e, dal 22 marzo 1981, sarà il successore di don Zeno. Muore in un incidente nel 1984.

4 - continua



> **Don Ivo non seguirà le vicende di Nomadelfia ma ne vivrà lo spirito di devozione totale per i piccoli, realizzando tante realtà educative e formative"**

La bufera è finita

don Ivo Silngardi

Tra i giovani sacerdoti attratti dalla proposta di don Zeno Saltini anche don Silingardi che poi si trovò in carcere con don Beccari e don Tardini, tutti e tre salvati dal sacrificio di tre Suore Adoratrici

STORIA

Maria Peri

Con questo articolo termina la presentazione dei profili dei sacerdoti con don Zeno Saltini diedero vita all'Unione dei sacerdoti Piccoli Apostoli, un'esperienza che come abbiamo verificato si è intrecciata fortemente con il periodo della guerra prima e della resistenza poi.

Don Ivo Silingardi

Don Ivo Silingardi nasce a San Matteo, Modena, il 28 agosto 1920. Entra in seminario all'età di tredici anni e ne esce sacerdote a ventitré, il 18 luglio 1943. È attratto fortemente da don Zeno Saltini e dalla sua opera già da tempo attiva a San Giacomo Roncole e si unisce alla comunità. Pur essendo molto legato e grato a mons. Vigilio Dalla Zuanna, vescovo di Carpi dal 1941 al 1952, il suo primo incarico è la gestione nell'Opera Pia Bianchi a Casinalbo di Formigine dove sono accolti ed aiutati circa 50 ragazzi piccoli apostoli. Durante gli anni della guerra, don Ivo non si tira indietro e la sede di Casinalbo, in una posizione strategica a metà strada tra la pianura e la montagna, diventa una tappa per i fuggitivi che cercano di raggiungere i partigiani della Brigata Italia sull'Appennino. Qui si nascondono perseguitati politici, ebrei (il sacerdote ricorda che in un solo giorno ne giunsero 36) e prigionieri alleati in fuga. Come detto, viene arrestato, portato in questura a Modena poi a Mirandola. Dopo un lungo e violento interrogatorio, viene ricondotto a Modena, poi a Campiglio di Vignola e, infine, nelle carceri di San Giovanni in Monte Bologna dove ritrova gli altri, don Tardini e don Beccari. Di quei mesi rimangono indelebili i ricordi di tante giovani vittime alle quali è stata barbaramente tolta la vita. A metà aprile, don Ivo e don Arrigo, con altri prigionieri, vengono portati a Massa Finalese e caricati su un treno locale che li porta a Modena dove vengono rinchiusi nel carcere di S. Eufemia. Ricorda il sacerdote: "Verso le 9 della domenica mattina [22 aprile 1945] sentiamo scompiglio e confusione in via Bonacorsa ove sono le carceri. Immaginiamo che la situazione precipiti. Anche all'interno cominciamo ad agitarci. Si aprono le porte, usciamo tutti. Lungo corso Canalchiaro molta gente ci abbraccia e ci applaude. La bufera è finita".

Negli anni successivi, don Ivo non seguirà le vicende di Nomadelfia ma ne seguirà lo spirito di devozione totale per i piccoli, realizzando tante realtà educative, formative e di accoglienza ancora oggi attive nel nostro territorio.

L'arresto e il miracolo delle tre Suore Adoratrici

All'arresto dei tre sacerdoti è legato un episodio molto particolare che riportiamo dalle parole di don Zeno così come gli è stato riferito al termine della guerra: "Monsignor Pranzini ha fondato a Bologna le Adoratrici, un ordine di Adoratrici, proprio fondate da lui. Perché sotto di lui si è fondato le Adoratrici di Bologna, Nomadelfia [fondata da don Zeno Saltini], l'Opera di Mamma Nina [fondata da Marianna Saltini] e i Piccoli Oblati [fondata da don Vincenzo Saltini], quattro opere. Sicché queste quattro opere sono legate, insomma, almeno in lui, sono legate. E queste suore adorano, fanno l'adorazione e poi lavorano, si capisce, fanno le loro cose, ma sono adoratrici. Loro adorano molte ore in un giorno, in una notte. Allora è successo che don Ennio, don Beccari e don Ivo di Nomadelfia sono stati arrestati perché avevano fatto un ufficio a Nonantola e c'era il seminario e prendevano gli ebrei e li vestivano da preti, i figli degli ebrei da seminaristi e poi li tenevano in questo seminario, e uscivano fuori questi "pretini". E poi gli facevano i timbri falsi perché bisognava dimostrare che erano cattolici. […] Sicché hanno salvato tanti di quegli ebrei con questa cosa qua. Arrivano proprio là i tedeschi […] E li hanno messi in prigione a Bologna. Queste Adoratrici cosa fanno? Sapendo che questi tre sacerdoti di Nomadelfia sono andati a finire là, e dovevano fucilarli, allora invece loro hanno fatto l'adorazione: in tre hanno detto: "Signore se tu li salvi noi siamo disposte a morire. Dare la vita per loro, perché questi devono fare delle cose belle, devono fare queste cose. Noi intanto siamo qui, per noi la vita è questa". […] Fatto sta che è arrivato il passaggio delle cose e sono usciti, sono stati otto o nove mesi là. Sono usciti, poco dopo le tre suore sono morte, tutte e tre. Guardate che fatti ci sono sotto Nomadelfia: tre suore morte tutte e tre. Avevano offerto a Dio e sono morte, ha accettato la loro vita e quando li prendo io per la giacchetta proprio da vicino: "Tienti in mente che costi troppo tu". […] Una cosa incredibile. Eppure non hanno mica fucilato nessuno. Quest'ostia bianca là che loro vanno adorare, guardano, vanno a dire: "Io, se tu accetti, do la vita per quello là", tutte e tre hanno dato la vita, e ha accettato. Quando questi sono usciti così, ad una ad una sono morte e arrivederci. A me l'hanno raccontata così perché è vero". Di questo episodio hanno scritto anche don Silingardi e don Beccari evidenziando, ancora una volta, la rete che si era sviluppata in quegli anni, forgiata dai tempi e dai carismi che sacerdoti, religiosi e laici hanno messo in campo per realizzare una nuova civiltà. A noi sta proseguire insieme su questa strada da loro tracciata in modo così luminoso e appassionato.

5-fine

foto archivio Nomadelfia

don Enzo e don Ivo Silingardi

Suor Giacomina

Suor Rosario

Suor Costanza

Ringraziamo Maria Peri per averci accompagnato nella conoscenza di fatti e personaggi che hanno intrecciato la storia delle diocesi di Carpi e di Modena in un periodo così fecondo tra la seconda guerra mondiale, la resistenza e il dopoguerra. La testimonianza di questi giovani sacerdoti, entusiasti e desiderosi di unirsi per mettere in pratica il vangelo, oltre ad essere un esempio di attualità, dimostra che quando a guidare i passi della Chiesa sono lo Spirito e la carità i confini diocesani sono ben poca cosa e tutt'altro che insormontabili.

Suggerimenti di lettura

Balboni MP., Bisognava farlo. Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia, Giuntina, Firenze 2012

Enrico Ferri (a cura di), Dalla parte giusta. Lettere dal carcere di don Arrigo Beccari, Giuntina Firenze 2007

Ferri E., Il sorriso dei ribelli. Don Elio Monari e la rete modenese di soccorso a ebrei e soldati alleati, Giuntina, Firenze 2013

Paganelli L., Don Elio Monari e Chiesa e società a Modena tra guerra e Resistenza 1940-1945, Mucchi, Modena 1990

Rinaldi R., Storia di don Zeno e Nomadelfia, Nomadelfia edizioni, Roma 2003

Sgarbossa M., Don Zeno di Nomadelfia…e poi vinse il sogno, Città Nuova, Roma 2008

Trionfini P., Zeno Saltini. Il prete che costruì la città della fraternità universale, Centro Ambrosiano, Milano 2004

www.nomadelfia.it/

I PACKAGING MIGLIORI?
SONO DA SEMPRE QUELLI
• Rispettosi dell'ambiente • Performanti • Sostenibili
• Integrati alla supply chain • Progettati su misura

Proponiamo soluzioni innovative e capacità organizzative nel packaging e nella logistica integrata, nel rispetto dei collaboratori e dell'ambiente.

CHIMAR®
PACKAGING & LOGISTICS INTEGRATION

> “Essi non sono entrati nel nome della così detta pietà o carità intesa come elemosina, ma nel nome e solo nel nome di una santa giustizia cristiana e sociale”

L’Amore è un comando di Cristo

75 anni fa, il 19 maggio 1947, i Piccoli Apostoli occuparono il Campo di concentramento di Fossoli. Il racconto di quei giorni che portarono alla nascita di Nomadelfia

ANNIVERSARI

“La notte tra il 18 il 19 maggio 1947 - ha scritto don Zeno - fu una notte di divino coraggio per i Piccoli Apostoli”. Si riunirono a San Giacomo Roncole le mamme e gli sposi con i sacerdoti Piccoli Apostoli e presero la decisione. Poi gli uomini e i più grandi tra i figli passarono la notte a completare i preparativi, predisponendo gli automezzi e i rimorchi, diramando le disposizioni alle altre sedi dell’Opera, stabilendo gli orari e gli itinerari dell’operazione.

Così quando il sole si alzò pulito e forte la mattina di quel lunedì 19 maggio, annunciando una limpida giornata di primavera, parve a tutti una squisita delicatezza del Cielo. Il viaggio infatti era lungo, su strade polverose e su vecchi camion che avevano faticosamente risalito, pochi anni prima, l’Italia dal sud al nord per arrestarsi poi, alla fine della guerra, davanti alla grande distesa del Po. Quando lasciarono il piazzale di San Giacomo, davanti al Casinone, per infilarsi sulla strada che porta verso Carpi, quei camion erano carichi di donne, di ragazzi e di bambini. C’erano persino, su delle panche sistemate sul rimorchio, i “banditi”, come venivano scherzosamente chiamati i giovani della banda, con i loro strumenti.

Don Zeno invece, secondo i piani fatti nella notte, era partito in macchina per Fossoli molto prima e ricorda che: “quando entrammo nel 1947 nella parte del campo sgomberata dai prigionieri c’era odore di morte; non era un’impressione e ci volle del tempo, calce e disinfezione per liberare i capannoni da quella lugubre memoria”.

Nello stesso giorno il 19 maggio, don Zeno scrive a Luigi Ferrari, capo della Polizia italiana dal 1944 al 1948, motivando l’urgenza di lasciare San Giacomo: “Ho ritenuto addirittura immorale ed antisociale lasciare ancora per un solo giorno tanti figli d’Italia in così pietose situazioni di abbandono, quindi dalla mia autorità di Ministro di Dio, di Padre adottivo dei medesimi ho agito in modo risoluto, sempre pronto a rispondere del mio atto a qualsiasi autorità costituita che me ne chieda spiegazione. [...] Ho anticipato l’entrata nel Campo di Fossoli per evitare anche alla Patria di costruire future carceri a questi minorenni abbandonati in pericoli di traviamenti irrimediabili. Ho fatto questo per trasformare quel campo di reclusione in un villaggio di redenzione e di lavoro. Ho fatto questo per servire degnamente Colui che minaccia la più dura punizione a coloro che trascurano anche un solo fanciullo”.

22 maggio 1947 – Ecco Nomadelfia

In questo scritto don Zeno illustra il suo progetto e spiega il significato della scelta di Nomadelfia.

Sorge in questi giorni tra le più singolari espressioni di vita intima della innocenza, una cittadina sulle rovine insanguinate di un mondo che fu tanto crudele, nel campo di concentramento di Fossoli. Si chiamerà NOMADELFIA che significa: la città della legge fraterna.

È l’Opera Piccoli Apostoli che nel Nome Santo di Cristo Salvatore avanza modesta, sofferente ed amata a dare al mondo una oasi di amore fraterno alla indefinita teoria della fanciullezza senza famiglia, umiliata ed innocente che nella nuova cittadina incontrerà una Mamma, un focolare, una vita dignitosa, un costume civile e cristiano, un avvenire di santo apostolato sociale, un preludio meritato della Giustizia e Gloria Eterna. Una legge perché in essa la legge sarà la seguente: “Vi do un nuovo comandamento: Amatevi l’un l’altro come io ho amato voi”. È Gesù che parla; ed io dirò ad essi con S. Paolo: “siate miei imitatori come io lo sono di Cristo”. Una legge perché l’Amore cristiano non è altro che un comando di Cristo.

Chiunque osasse opporsi al fiorire di questa nuova cittadina, non può essere che un perverso, o almeno settario, un cattivo, al quale questi fanciulli risponderanno con opere d’Amore e di giustizia santa, cui ogni forza umana non potrà mai resistere, ma “conquassabitur”, sarà polverizzato.

Tutto questo è stato avvertito, quasi divino intuito, dal Signor Direttore del Campo, dal Sig. Prefetto, dal Ministero degli Interni e da tutti gli agenti di P.S. del campo, che hanno accolto l’ingresso dei Piccoli Apostoli con animo squisitamente apostolico, festosamente come se si incontrassero con innocenti fratellini che avevano perduto e che hanno ritrovati.

E fu tra questi agenti una gara di generosità spontanea correre a ritirare dalle stanzette le loro brande, i loro modesti mobili personali, accantonandosi in camerate, quasi stipati; persino il Sig. Tenente ha ceduto il suo appartamento, tutti lieti, sorridenti, commossi di assistere al pullulare dei Piccoli Apostoli che smontavano festosi dai camion con letti, cucine economiche, tavole, materassi, coperte, masserizie, biciclette, persino le gabbiette con gli uccellini...

Se tutto il mondo fosse stato presente, tutto il mondo ne rimaneva commosso: il cuore di quegli agenti è il cuore umano, universale, che non sa palpitare tra tanto spettacolo di vitalità innocente.

Erano in quella fausta e luminosa mattinata di maggio le primaverili vittime delle sventure umane che quasi fiumana di passate lacrime venivano ad irrigare quel campo di passate nequizie, perché quel sangue di tanti fratelli e padri ivi martoriati risorgesse a vita nuova, per predicare al mondo intero che una sola legge è giusta anche sulla terra: l’Amore.

Chi non vede così, sotto questa luce, l’ingresso dei Piccoli Apostoli nel famigerato campo di concentramento di Fossoli, quando non è un gretto è un ignorante. Essi non sono entrati nel nome della così detta pietà o carità intesa come elemosina, ma nel nome e solo nel nome di una santa giustizia cristiana e sociale.

La vita è un diritto sacro ed inviolabile. Spetta a me, spetta a ciascun cittadino difenderli, amarli, educarli; renderli buoni e giusti. Per noi adulti far tutto questo è un preciso dovere, per essi è un inalienabile diritto. Comunque: “Chi aiuta l’Apostolo, dice il Vangelo, avrà la mercede dell’apostolo”.

Zeno P. + A.

Parole che non hanno bisogno di commenti, si resta stupiti e commossi davanti a tanto coraggio e carica profetica. Il fatto che tutto ciò sia nato da un figlio della Chiesa di Carpi ancor più ci esorta a chiederci il perché di questa predilezione del Signore nel donarci questo testimone del Vangelo e in quale misura oggi possiamo degnamente presentarci come eredi.

A cura di Luigi Lamma
Fonte Archivio Nomadelfia

SCUOLA

Gli studenti di Nomadelfia in visita a Fossoli e a San Giacomo Roncole

Lo scorso 18 maggio, un gruppo di ragazzi di Nomadelfia, accompagnati da alcuni genitori ed educatori, hanno fatto una visita di istruzione nell’ambito del loro programma scolastico, al Campo di Fossoli e a San Giacomo Roncole. Sono i luoghi in cui risiedono le radici di Nomadelfia, dove inizia la storia di questo popolo che ha scelto di vivere secondo la legge della fraternità e il comandamento dell’amore.

Gli esami di licenzia media al Sacro Cuore

Sei ragazzi di Nomadelfia sono arrivati domenica 5 giugno a Carpi, dove rimarranno per alcuni giorni, per sostenere gli esami di licenza media presso la scuola Sacro Cuore. Già da qualche mese sono intercorsi i contatti con il preside Claudio Cavazzuti che subito si è detto disponibile ad accogliere gli alunni. Nei giorni di permanenza a Carpi il gruppo, studenti ed insegnante, soggiornerà nella struttura di accoglienza Mario Gasparini Casari di Sant’Antonio in Mercadello. Un bel segno di vicinanza e di comunione con la comunità fondata da don Zeno Saltini.

Rachele, Roberto e Anna hanno accompagnato i ragazzi a Carpi per gli esami di licenza media

NOMADELFIA

Gruppo familiare in Tanzania

Giancarlo, presidente: “Una testimonianza di fraternità come popolo”

Dopo sei anni di conoscenza, preghiera e decisioni sofferte, Federico, Mario e Angela sono partiti per iniziare in Tanzania la costruzione e l’avviamento di un gruppo familiare di Nomadelfia nei pressi del monastero benedettino di Mvimwa. Quali saranno gli sviluppi di questa missione? Quando, come, dove? Tanti sono gli interrogativi ai quali don Ferdinando, attuale successore di don Zeno, vuole dare voce perché tante sono le preoccupazioni che fanno parte della nostra fragilità umana. Anche i primi discepoli di Gesù si sono trovati nelle stesse condizioni quando gli chiedevano: “Signore è questo il tempo?”. La sua risposta vale anche per noi oggi: “Riguardo ai tempi non sta a noi, ma al Padre…”. Non sta a noi prevedere gli sviluppi delle opere che siamo chiamati a compiere nel suo nome, a noi sta di rimanere fedeli, di non scoraggiarci e di pregare perché sia fatta la sua volontà, perché come per i primi anche per noi l’unica cosa importante è la disponibilità a metterci nelle mani di Dio. “Iniziamo questo nuovo progetto in Tanzania perché sia una testimonianza di fraternità come popolo”, conclude Giancarlo, presidente di Nomadelfia, ricordando che per compiere le sue opere Dio sceglie le persone meno adatte, i tempi peggiori e modalità imprevedibili proprio perché sia evidente che a farle non siamo noi con le nostre forze, ma tutto è opera della sua grazia.

Per sostenere il progetto Nomadelfia in Tanzania ci si può rivolgere al Centro Missionario Diocesano oppure effettuare donazioni direttamente sul sito www.nomadelfiaonlus.org

> Questa narrazione fotografica è la testimonianza dell'esistenza di un vissuto collettivo assimilabile ad un'utopia contemporanea"

Qui è nata la profezia di don Zeno

Due serate a Mirandola dedicate a Nomadelfia attraverso la fotografia e il cinema, frutto della collaborazione tra Diocesi, Comune e Parrocchie del Duomo e di San Giacomo Roncole

EVENTI

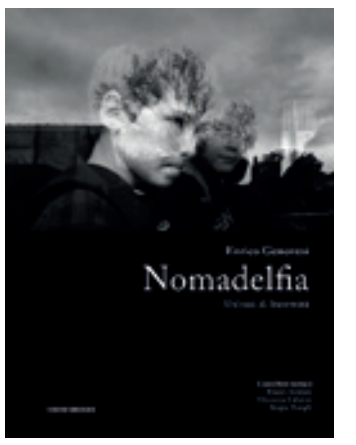
Luigi Lamma

Non un'operazione nostalgia ma l'incontro con una realtà viva più che mai che porta al mondo un messaggio di cui, proprio in questi tempi, si sente un gran bisogno: la fraternità. Si spiega così la proposta "Mirandola incontra Nomadelfia" che prevede due serate, programmate nell'ambito della rassegna estiva di eventi culturali e artistici della città dei Pico, che hanno l'obiettivo, tramite diverse forme espressive, la fotografia e il cinema, di riallacciare un legame tra il territorio mirandolese e la comunità fondata da don Zeno Saltini a San Giacomo Roncole, poi trasferita al Campo di Fossoli e quindi definitivamente in Toscana nelle vicinanze di Grosseto.

Con questi presupposti si è concretizzato il progetto promosso dalla Diocesi di Carpi, tramite l'ufficio comunicazioni sociali, dalla comunità di Nomadelfia e dall'assessorato alla cultura del Comune di Mirandola, in collaborazione con le parrocchie del Duomo e di San Giacomo Roncole.

Il primo appuntamento è per **giovedì 23 giugno** alle ore 21 presso l'arena estiva ricavata nel parco dell'ex Cassa di Risparmio di Mirandola, dove protagonista sarà la fotografia di Enrico Genovesi, autore di un volume fotografico dal titolo "Nomadelfia, Un'oasi di fraternità" che dialogherà con il critico fotografico Silvano Bicocchi. E' prevista la proiezione di immagini per rendere più efficace la narrazione di ciò che ha significato per Genovesi l'incontro con la realtà attuale di Nomadelfia che conta oggi circa 300 persone impegnate a mettere in pratica il comandamento dell'amore secondo la legge della fraternità. Insieme a Genovesi e Bicocchi ci sarà il presidente di Nomadelfia, Giancarlo, invitato a testimoniare come oggi si esprime la fedeltà al carisma iniziale di don Zeno che davanti alla povertà del popolo e allo stato di abbandono di tanti piccoli ebbe l'intuizione di dare loro prima di tutto il calore di una famiglia.

Il secondo incontro è previsto per **venerdì 8 luglio** alle ore 21, sempre nella stessa location, e si parlerà di cinema, di preti nel cinema, della straordinaria intuizione di don Zeno per l'utilizzo del cinema come veicolo di formazione e di aggregazione. Non solo parole però ma anche immagini quelle del film "Don Zeno, uomo di Nomadelfia" girato nel 2007 proprio nel territorio mirandolese con tante comparse che potranno rivedersi e riconoscersi, con il sacerdote carpigiano interpretato da Giulio Scarpati. La fiction venne poi trasmessa in due puntate da Rai Uno il 27 e 28 maggio 2008. Per l'occasione sarà presente il regista Luigi Calderone che porterà la sua testimonianza e la sua esperienza di uomo di cinema, insieme a Francesco di Nomadelfia, vera memoria storica e responsabile del ricchissimo archivio della comunità.



Il volume (176 pagine con 72 immagini in bianco e nero) ha già ricevuto molte affermazioni in importanti premi internazionali e riporta i contributi testuali di: Franco Arminio (poeta, scrittore), Giovanna Calvenzi (photo editor), Sergio Manghi (sociologo). È edito da Crowdbooks Publishing ed è in vendita al prezzo di 35 euro nelle librerie e sulla piattaforma dell'editore al link seguente: cwbks.co/nomadelfia. Info: www.enricogenovesi. it

Don Zeno

Mirandola incontra Nomadelfia

GIARDINI EX CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA
Piazza Matteotti - 41037 Mirandola (MO)

Giovedì 23 giugno, ore 21

Nomadelfia. Un'oasi di fraternità

Presentazione del volume fotografico di Enrico Genovesi

Interventi di
Enrico Genovesi, *fotografo*
Silvano Bicocchi, *critico fotografico*
Giancarlo, *presidente di Nomadelfia*

Venerdì 8 luglio, ore 21

Don Zeno, prete da film

Proiezione di "Don Zeno, uomo di Nomadelfia"

Interventi di
Gianluigi Calderone, *regista*
Francesco, *storico e archivista di Nomadelfia*

Informazioni:
Ufficio Stampa Diocesi di Carpi - T. 059 687068 - T. 335 5274511 - ufficiostampa@carpi.chiesacattolica.it - www.diocesicarpi.it
Ufficio Cultura - Comune di Mirandola - T. 0535 29782 - 29624 - cultura@comune.mirandola.mo.it

IN COLLABORAZIONE CON
Parrocchia Santa Maria Maggiore Mirandola
Parrocchia San Giacomo Roncole

MEDIA PARTNER
Notizie
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI

negrini+varetto

Nomadelfia
UT UNUM SINT

Diocesi di Carpi

COMUNE DI MIRANDOLA
Città dal 1597

Mirandola incontra Nomadelfia

GIARDINI EX CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA

Piazza Matteotti - 41037 Mirandola (MO)

Venerdì 8 luglio, ore 21

Don Zeno, prete da film

Proiezione di "Don Zeno, uomo di Nomadelfia"

Interventi di
Gianluigi Calderone, *regista*
Francesco, *storico e archivista di Nomadelfia*

Informazioni:
Ufficio Stampa Diocesi di Carpi - T. 059 687068 - T. 335 5274511 - ufficiostampa@carpi.chiesacattolica.it - www.diocesicarpi.it
Ufficio Cultura - Comune di Mirandola - T. 0535 29782 - 29624 - cultura@comune.mirandola.mo.it

IN COLLABORAZIONE CON

Parrocchia Santa Maria Maggiore Mirandola
Parrocchia San Giacomo Roncole

MEDIA PARTNER

Notizie
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI

negrini+varetto

Nomadelfia
UT UNUM SINT

Diocesi di Carpi

COMUNIQ

UN MESSAGGIO DI FRATERNITÀ

SERATE di NOMADELFIA

DANZE E... NON SOLO!!!

INGRESSO LIBERO

Sabato 23 luglio, ore 21

PARROCCHIA DI QUARTIROLO - Carpi (MO)

Info: Parrocchia Quartirolo, t. 059 694231 - 375 7007898 - www.parquartirolo.it - segreteria@parquartirolo.it

www.nomadelfia.it

CON IL PATROCINIO DI	IN COLLABORAZIONE CON	MEDIA PARTNER
CITTÀ DI CARPI	FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CARPI	Notizie SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI CARPI